



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CONSIP, NEL 2009 GENERATO VALORE DI QUASI 3,4 MLD..... 7

358 MLN PER SICUREZZA 1.706 ISTITUTI, ECCO DOVE VANNO 8

CGIA: DA 4 REGIONI "RESIDUO" PER 56 MLD..... 9

L'EDILIZIA VERDE RIPARTE DAL PROGRAMMA PATRES..... 10

RISULTATI E PROSPETTIVE DEL PROGRAMMA ELISA 11

IL SOLE 24ORE

PIÙ TASSE PER LE REGIONI IN ROSSO 12

No del governo all'uso dei fondi Fas - Governatori costretti ad elevare le addizionali

«NIENTE BANCOMAT PER CHI È IN DEFICIT» 14

RECORD DEL LAZIO PER GLI AUMENTI 15

LE IMPRESE/L'imposta sulle attività produttive in regione già supera in media gli 11mila euro a contribuente

IL CIPE SCONGELA 17 MILIARDI 17

Matteoli: decisione importante, presto il resto - Buzzetti (Ance): qualcosa si muove

«OPERE PIÙ VELOCI CON IL DDL SEMPLIFICAZIONI» 19

TASSABILI DUE MILIONI DI CASE FANTASMA..... 20

È IL FEDERALISMO, BELLEZZA 21

SPESE IMMOBILIARI FUORI DAL PATTO..... 22

Mercoledì l'ok al decreto in commissione, giovedì il varo a Palazzo Chigi - LE ALTRE NOVITÀ/Alle regioni spiagge, laghi e fiumi ma né il Po né il Garda Alle province i bacini e le miniere, ai comuni le aree dismesse dei grandi porti

POPOLO E LINGUA «PIEMONTESE»? NON ESISTONO 23

TRE REGIONI VEDONO LA RIPRESA 24

Innovazione, diversificazione settoriale e nuovi mercati sono le carte vincenti

RETYLING PER LE REGOLE AMBIENTALI..... 25

Sugli impianti statali autorizzazione integrata per via telematica

STOP ALLA STABILIZZAZIONE CON CONCORSO RISERVATO..... 26

CONTROLLI NEI LIMITI/Bocciato il sindacato della Corte dei conti sui contratti individuali dei super consulenti negli enti territoriali

ITALIA OGGI

PENSIONI, IPOTESI TAGLIO DELLE FINESTRE 27

Dimezzarle già dal 2011 frutterebbe diversi miliardi di euro

IN PIEMONTE LA LEGA PERDE LA LINGUA..... 28

Il governatore non potrà far utilizzare il piemontese nei comuni

NO AD AUTOMATISMI 29

L'avvocato non diventa dirigente

TEMPO DI CONFEDERAZIONE.....	30
BINARIO PER I CERTIFICATI ICI	31
DA INDICARE IL MAGGIOR GETTITO 2009 SUL 2006.....	31
PARCHEGGI PROMISCUI CIRCOSCRITTI.....	32
OCCHI DEI REVISORI PUNTATI SULL'ICI.....	33
<i>Organismi chiamati a verificare l'iter della certificazione</i>	
LA PROROGA PER I BILANCI INDICATORE DI DIFFICOLTÀ.....	34
LA REPUBBLICA	
LA BANDIERA STRAPPATA DEL FEDERALISMO.....	35
BONUS E SUSSIDI ECCO I 101 MODI PER PORTARE A CASA I SOLDI PUBBLICI.....	37
<i>Dai fondi per i bebè alla manna una giungla di vantaggi economici - Da Sud a Nord premi per gli eco riscio a pedali e aiuti a chi gioca alla lippa – L'italiano medio può nascere crescere e invecchiare a spese dello Stato</i>	
ROOF GARDEN DA SOGNO AI TRAVET DI PALAZZO CHIGI	40
DALLA SFILZA DI SPRECHI E INEFFICIENZE UN BUCO NON COPERTO DI 2 MILIARDI.....	41
<i>Ci sono anche regioni virtuose come Liguria e Sicilia che hanno risanato i conti</i>	
SPIAGGE, LAGHI, CASERME E TERRENI CONTO ALLA ROVESCIA PER LA CESSIONE	42
<i>Federalismo, primo sì al passaggio dallo Stato alle autonomie locali</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
LA CONSULTA BOCCIA L'EOLICO OFF SHORE.....	43
<i>No all'impianto al largo del Salento: "La decisione spetta al governo"</i>	
LISTA D'ATTESA PER 486 NUOVE RICHIESTE E PER IL FOTOVOLTAICO DUE ANNI DI BOOM.....	44
LA REPUBBLICA FIRENZE	
FALSO INVALIDO DOVRÀ RISARCIRE IL COMUNE	45
<i>È entrato 479 volte nella Ztl col pass del padre: otto mesi e 28mila euro</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
TELECAMERE A CACCIA DI WRITERS	46
<i>Impianti "intelligenti" da Israele. De Corato: graffitari avvisati</i>	
VIGILI A SCUOLA DI TECNICHE ANTISOMMOSSA.....	47
<i>Casco e manganelli per imparare a gestire sgomberi e ordine pubblico</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, C'È IL RISCHIO DI UNA NUOVA CRISI.....	48
<i>Allarme di Pecorella: "Davanti a noi una situazione di disastro ambientale"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
SALA DELLE LAPIDI TAGLIA LE AUTO BLU NIENTE BERLINE PER GLI ASSESSORI.....	49
<i>Macchine di rappresentanza solo a sindaco e presidente del Consiglio</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"SUBITO I 500 MILIONI O SARÀ DISSESTO" ULTIMATUM DI ALEMANNI AL GOVERNO.....	50
<i>E il capogruppo Pdl trasloca nella Destra: "Partito mai nato"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SPENDIAMO TROPPO SPENDIAMO MALE	51



CONSORZIO

ASMEZ

14/05/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

LA CARICA DEI 45 BALZELLI LOCALI C'È UN PRELIEVO SULL'OMBRA..... 52

Il Tesoro ai ministeri: meno affitti o via agli sfratti

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto a-nagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

14/05/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 110 del 13 Maggio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Consip, nel 2009 generato valore di quasi 3,4 mld

Nel 2009 l'attività di Consip Spa nei suoi due rami di attività (acquisti per la P.A. e servizi informatici per il Ministero dell'Economia e delle Finanze) per la Pubblica Amministrazione pari a quasi 3,4 miliardi di euro. Il dato emerge dal Rapporto Annuale dell'azienda presentato oggi a Roma dall'amministratore delegato, Danilo Broggi. La stima è stata condotta da Consip prendendo in considerazione non solo la riduzione ottenuta sui prezzi di beni e servizi grazie alle gare centralizzate - pari a 2,3 miliardi di euro - ma anche altri tipi di risparmio: quelli di processo (legati alla semplificazione delle procedure, alla riduzione dei tempi, all'abbattimento del contenzioso), quelli da dematerializzazione (grazie all'utilizzo delle tecnologie informatiche), quelli ambientali (connessi all'acquisto di beni e servizi "verdi" che nel loro ciclo di vita consentono un risparmio alle amministrazioni), oltre ad alcune ulteriori voci di risparmio legate ai progetti innovativi condotti nel corso del 2009. Tra i risultati "tangibili" dell'azione Consip si conferma la crescita di uno strumento come il Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione, che nel corso del 2009 ha visto aumentare ancora le sue grandezze principali: 230 milioni di euro di acquisti (+34% rispetto al 2008), 1.331.915 articoli pubblicati a catalogo (+147%), 3.027 fornitori abilitati (+45%) di cui il 97% sono piccole e medie imprese, oltre 5 mila amministrazioni che hanno effettuato acquisti (+18%). Accanto ai numeri ci sono poi una serie di risultati non misurabili, ma ugualmente significativi, su tutti il prestigioso riconoscimento ricevuto da Consip spa per il progetto del Mercato Elettronico della P.A., lo European eGov Awards 2009 della Commissione europea. Per quanto riguarda il bilancio dell'azienda appena ap-
provato, l'esercizio 2009 si è chiuso con un risultato operativo di 4.825.449 euro (contro i 3.583.369 euro del 2008, pari ad un incremento del 35%) e un utile di 1.929.127 euro (contro i 600.478 euro del 2008, pari ad un incremento del 221%). Tale risultato è stato ottenuto soprattutto grazie a una maggiore efficienza dei fattori della produzione, legata in primis nella riduzione dei costi esterni operativi, passati da 145 a 122 milioni di euro (decremento del 16% verso il 2008). Sensibile, in particolare, la riduzione di oltre il 10% per le spese di consulenza (da 8,9 a 7,9 milioni di euro).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

358 mln per sicurezza 1.706 istituti, ecco dove vanno

Via libera dal Cipe a 358.000.000 di euro, il primo stralcio su un totale di un miliardo previsto per la messa in sicurezza delle scuole. L'intervento interessa 1.706 istituti. Questa la mappa dei fondi, regione per regione, diffusa dal sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani. La Regione che spenderà di più per gli interventi è la Lombardia con 152 interventi e 49.890.000 euro. La Sicilia è invece la regione con il più alto numero di interventi, 296, per un costo di 36.310.000 euro. E poi di seguito: Abruzzo, 65 interventi per 9.115.000 euro; Basilicata, 27 interventi per 5.920.000 euro; Calabria, 28 interventi per 12.774.000 euro; Campania, 101 interventi per 38.878.000. E ancora: Emilia Romagna, 125 interventi per 20.954.000; Friuli Venezia Giulia, 5 interventi per 6.218.000 euro; Lazio, 154 interventi per 35.495.000 euro; Liguria, 43 interventi per 7.714.000 euro. Infine, le Marche con 42 interventi per 10.510.000 euro; Molise, 15 interventi per 2.007.000 euro; Piemonte, 83 interventi per 28.950.000 euro; Puglia, 181 interventi per 25.089.000 euro; Sardegna, 99 interventi per 13.052.000 euro; Toscana, 64 interventi per 20.133.000; Umbria, 37 interventi per 6.998.000 euro; Valle d'Aosta con 3 interventi per 875.000 euro e Veneto con 186 interventi per un costo di 27.540.000 euro. Per un totale di 1.706 interventi e un costo di 358.422.000 euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia: da 4 regioni "residuo" per 56 mld

Il Piemonte, la Lombardia e il Veneto garantiscono, sotto la voce «solidarietà», al resto del Paese oltre 50 miliardi di euro l'anno. Conteggiando anche il contributo dell'Emilia Romagna, si supera quota di 56 miliardi di euro. È quanto rileva uno studio della Cgia di Mestre. In Italia, solo 5 Regioni presentano il residuo fiscale attivo, ovvero danno molto di più alle Amministrazioni pubbliche (in termini di imposte, tasse e contributi) di quanto ricevono (sotto forma di trasferimenti e di servizi pubblici): sono il Piemonte (+1,219 mld di euro); la Lombardia (+42,574 mld di euro); il Veneto (+6,882 mld di euro); l'Emilia Romagna (+ 5,587 mld di euro); e il Lazio (+8,720 mld di euro). Il residuo di quest'ultima Regione, a differenza delle altre, risente della presenza della Capitale. La cosa più preoccupante e fortemente sentita dai cittadini del Nord - spiega la Cgia - è l'aumento del residuo fiscale registrato tra il 2002 e il 2007: in Lombardia è infatti aumentato del +47%, in Piemonte del +33% e in Veneto del +32%.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

L'edilizia verde riparte dal programma Patres

L'Unione Europea investe sul futuro dell'edilizia verde e per farlo ha dato formalmente avvio oggi a PATRES, Public Administration Training and coaching on Renewable Energy Systems, un progetto nato per sostenere le pubbliche amministrazioni che vogliono investire negli edifici green. Obiettivo fondamentale di questo progetto finanziato dalla UE nell'ambito del bando IIE – Intelligent Energy Europe Programme 2009 – è supportare le autorità pubbliche

e gli enti che si occupano di edilizia popolare a realizzare piani e regolamenti per promuovere l'integrazione di sistemi energetici da fonti rinnovabili nei nuovi edifici e in quelli in ristrutturazione. A dare formalmente avvio a PATRES è stato oggi il primo meeting dei partner, in programma fino a domani a Trieste, nel campus di AREA Science Park. Il progetto, infatti, coinvolge sette Paesi: Austria, Croazia, Estonia, Italia, Repubblica Ceca, Romania e Spagna. Due i partner italiani, il Consorzio

per l'Area di ricerca di Trieste (AREA Science Park), capofila del progetto, e l'ente di formazione ForSer, Formazione e Servizi per la Pubblica Amministrazione di Udine. Tra gli obiettivi che il nuovo programma europeo vuole portare avanti innanzitutto ci sarà la selezione delle buone pratiche di settore in tutti i paesi e la promozione di politiche di utilizzo allargato dell'energia pulita. Il programma, nello specifico, è rivolto a dirigenti e responsabili tecnici di enti locali ma anche ai manager delle società che

si occupano di edilizia popolare. PATRES, infatti, propone un percorso formativo e di consulenza a loro espressamente indirizzato insieme a un programma di supporto per la realizzazione di piani energetici, regolamenti e normative sulla costruzione e la ristrutturazione degli edifici. Il progetto di finanziamento europeo è stato studiato per dare spazio a tutte le fonti alternative, non solo solare termico, ma anche geotermia, fotovoltaico e biomasse.

Fonte RINNOVABILIT

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Risultati e prospettive del Programma Elisa

La terza edizione del Programma Elisa - Enti locali Innovazione di Sistema - entra nel vivo. Ad annunciare i progetti vincitori del terzo bando sarà il Ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, nel corso del convegno "Le innovazioni di sistema negli Enti Locali: risultati e prospettive del Programma Elisa", organizzato dal P.O.R.E. - Progetto Opportunità delle Regioni in Europa - lunedì 17 maggio, dalle 15.00 alle 18.00 all'interno di Forum PA 2010 (alla Nuova Fiera di Roma). Il Programma Elisa, gestito dal P.O.R.E. - Struttura di missione del Dipartimento per gli Affari Regionali - Presidenza del Consiglio dei Ministri - sostiene la realizzazione di progetti di innovazione sviluppati da amministrazioni locali "pioniere", con la prospettiva che diventino progetti di sistema. Comuni, Province e Comunità montane, riuniti in ampie aggregazioni, rappresentano i punti di partenza per migliorare concretamente la qualità della vita dei cittadini grazie ad iniziative innovative e replicabili. I progetti finanziati coinvolgono diversi ambiti: dall'infomobilità al lavoro, dal catasto e fiscalità alla qualità dei servizi e alla valorizzazione del patrimonio culturale. La tipologia dei progetti finanziati valorizza ed incentiva il raccordo tra i diversi livelli di governo locale. Il ruolo di asse strategico, per lo sviluppo di progettualità innovativa, è svolto dai territori nel far emergere esigenze ed iniziative dal basso. Le Regioni, sede della programmazione territoriale, garantiscono la coerenza tra i progetti finanziati e le azioni sui territori favorendo la loro sostenibilità. Gli Enti locali, in seguito, diventano gli attuatori dei progetti finanziati e, attraverso le aggregazioni con altri enti, estendono ad un bacino d'utenza più ampio possibile l'impatto dei progetti. Obiettivo del Programma Elisa è, dunque, quello di far nascere da esperienze locali modelli di valenza nazionale, frutto

della concertazione tra Governo Centrale, Regioni ed enti territoriali per definire nuovi servizi, o migliorare la qualità di quelli già esistenti, al fine di introdurre vantaggi per i cittadini. Interverranno al convegno, oltre al Ministro Fitto, Ernesto Somma - Coordinatore del P.O.R.E., Giuseppe Castiglione - Presidente UPI - Unione Province Italiane e Presidente della Provincia di Catania, Matteo Renzi - Delegato ANCI all'Innovazione, Sindaco di Firenze, Rossella Bonora - responsabile servizio sviluppo amministrazione digitale e sistemi informativi geografici della Regione Emilia Romagna, Renato Bartolini - Assessore Risorse Umane, Innovazione P.A., ICT, Servizi Demografici, Decentramento, Sport del Comune di Terni, Tommaso Dealesandri - Vicesindaco del Comune di Torino, Giovanni De Nicola - Assessore Infrastrutture, Viabilità e trasporti, Mobilità ciclabile, Opere pubbliche stradali della Provincia di Milano, Maurizio Leo* - Assessore

al Bilancio e allo Sviluppo economico del Comune di Roma, Simona Manca - Vice Presidente della Provincia di Lecce, Mario Marini - Agenzia per lo Sviluppo e il miglioramento dei servizi amministrativi e dei rapporti con i cittadini del Comune di Parma, Sandro Mezzatorra - Sindaco di Chiari, Francesco Picarone - Assessore al Bilancio del Comune di Salerno, Ottavio Vaccaro - Assessore Lavori Pubblici alla viabilità, alla mobilità e ai trasporti della Provincia di Catania. Modera Claudio Forghieri - Direttore scientifico di E-Gov e responsabile Rete Civica di Modena. Nei giorni successivi, il P.O.R.E., presente presso lo stand 21 A - Padiglione 8, oltre a mettere a disposizione dei visitatori materiale informativo sulle attività svolte - contact center, sito web, attività formative ed altro ancora - offrirà anche la possibilità di approfondire i progetti finanziati con l'1° Avviso del Programma Elisa, attraverso dimostrazioni che si terranno presso il proprio stand.

Fonte GOVERNO.IT

IL SOLE 24ORE – pag.3

CONTI PUBBLICI - I costi della sanità/Il giro di vite. Verranno superati i tetti massimi dello 0,15% e dello 0,30%. **Manovra aggiuntiva.** Per Lazio, Campania Calabria e Molise correzione da 1,39 miliardi

Più tasse per le regioni in rosso

No del governo all'uso dei fondi Fas - Governatori costretti ad elevare le addizionali

ROMA - Niente Fas per coprire i deficit sanitari di Asl e ospedali. Il governo congela 2 miliardi di fondi per le aree sottoutilizzate a quattro regioni con i conti sanitari in rosso e spalpano le porte alle super addizionali Irpef e Irapp per cittadini e imprese di Lazio, Campania, Calabria e Molise: una stangata fiscale oltre il tetto massimo dello 0,30% per l'Irpef e dello 0,15% per rap. Varrà in tutto 629 milioni: le quattro regioni dovranno comunque risanare i conti con manovre per 1,39 miliardi. Lo stop ai fondi Fas, col conseguente rischio del super prelievo fiscale, è stato deciso ieri dal Consiglio dei ministri e cato seduta stante ai quattro governatori delle regioni interessate tutti presenti alla riunione di governo. Per Renata Polverini (Lazio), Stefano Caldoro (Campania), Giuseppe Scopelliti (Calabria), Michele Iorio (Molise), è stata una doccia fredda. «È assurdo, iniquo, incomprensibile» ha detto Iorio, la Polverini sottolinea

che «le tasse in più da sole non basteranno», Scopelliti accusa «le scelte irresponsabili di chi ha governato prima di noi», Caldoro si dice fiducioso perché «sono in corso trattative». Una sorpresa, la scelta del governo, ma non del tutto inattesa considerati gli esiti sastroso delle verifiche al tavolo di monitoraggio con Economia e Salute sui lanci 2009: 1 miliardo per la Calabria (con pendenze dal 2006), 500 milioni per la Campania, 420 milioni per il Lazio, 67 milioni per il Molise. In tutto 1,97 di per i quali, con una nota del 25 marzo, si anticipava il possibile ricorso ai Fas antitasse. Una "coperta finanziaria" prevista dal «patto» per la salute e dalla novra 2010, «senza la quale – affermava il governo – scatterebbe il forte inasamento della fiscalità regionale aggiuntiva». Ieri quattro piani di rientro dal disavanzo non ci sono o non bastano, i progetti di ristrutturazione strutturale del sistema sono spesso ancora soltanto scritti sulla sabbia,

se non inesistenti. E così niente intesa con le quattro regioni – Abruzzo e Sicilia sono state risparmiate perché in linea con i programmi di risanamento – e niente concessione dei Fas salvadito. Col risultato che da ieri è scattata ufficialmente la procedura, sempre prevista da «patto» e Finanziaria 2009, per l'aumento oltre il tetto massimo delle addizionali regionali su Irpef e Irpeg. Fin dalla prossima settimana si riapriranno i confronti al tavolo col governo e probabilmente entro giugno si arriverà a una verifica conclusiva della situazione. Con la possibilità, o meglio l'impresa – almeno sulla carta – per Lazio, Campania, Calabria e Molise di dimostrare di aver avviato e messo seriamente in cantiere progetti consistenti e realistici di ristrutturazione e di rientro dai mega deficit di asl e ospedali. A quel punto – sempre sulla carta – il governo potrebbe fare ancora una volta retromarcia nei confronti delle quattro amministrazioni "amiche", tutte del centro-destra, che possono dire di

avere «ereditato» lo stato fallimentare dei propri bilanci sanitari: si riaprirebbe il possibile utilizzo dei Fas e magari si potrebbe tornare indietro anche sulle super-tasse. Che, per inciso, pagano cittadini e imprese, già beffati da una copertura sanitaria più scadente. Con le super addizionali, intanto, vengono bloccate le spese obbligatorie regionali e il turn-over. Ma le azioni di risanamento da garantire saranno comunque da lacrime e sangue: tagli alla rete ospedaliera e ai posti letto, museruola alle spese per beni e servizi, personale, farmaci, cliniche private, magari anche nuovi ticket. E servirà la massima certezza sulla contabilità, che ad esempio in Calabria è pressoché inesistente: il buco va da 1,2 a quasi 2 miliardi, a seconda delle interpretazioni. Forse adesso chiarirà qualcosa la Kpmg. Se saprà raccapazzarsi tra note di spesa a volte prodotte solo verbalmente.

Roberto Turno

SEGUE GRAFICO



La mappa dei bilanci regionali

I CONTI DELLA SANITÀ

○ Totale disavanzi 2003-2009. Dati in milioni di euro.
Tra parentesi il 2009.

■ Regioni che dovranno imporre nuove tasse

● Lombardia 236,95 (29,59)	● Molise -535,76 (-81,08)
● Friuli Venezia Giulia 130,54 (9,23)	○ Piemonte -727,47 (17,12)
● Pa Bolzano 104,29 (13,55) ↑	● Calabria -743,02 (-204,50)
● Pa Trento -50,19 (-8,66) ↓	○ Abruzzo -972,68 (-31,89)
○ Valle d'Aosta -96,96 (-16,89)	○ Liguria -1.080,22 (-97,71)
○ Umbria -113,20 (10,37)	○ Sardegna -1.125,70 (-225,68)
○ Basilicata -180,40 (-21,81)	○ Puglia -1.440,91 (-282,34)
○ Veneto -192,24 (-101,52)	○ Sicilia -3.653,41 (-237,06)
○ Marche -240,03 (17,54)	● Campania -6.377,37 (-725,57)
○ Toscana -259,77 (14,33)	● Lazio -10.715,27 (-1.374,4)
○ Emilia Romagna -401,17 (40,85)	TOTALE -28.433,97 (-3.256)

NELLE QUATTRO REGIONI RESTA IL DEFICIT

Disavanzi 2009 da coprire con ricorso a manovre fiscali aggiunt rispetto all'aliquota massima. **In migliaia di euro.**

□ Stime delle entrate con le maxi aliquote Irap e Irpef

Tra parentesi il deficit residuo da coprire

Lazio (-62.008)		359.00
Campania (-300.701)		197.00
Calabria (-970.970)		61.00
Molise (-57.019)		12.00
TOTALE (-1.390.699)		629.00

Fonte: Ministero della Salute

INTERVISTA - Ferruccio Fazio Ministro della Salute

«Niente bancomat per chi è in deficit»

ROMA - «I Fas non sono un bancomat: prima di assegnarli per ripianare i disavanzi servono piani di risanamento reali e credibili. Se e quando ci saranno potremo valutare la possibilità di sbloccarli e di rivedere anche l'uso della leva fiscale». Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, spiega le decisioni prese ieri dal governo. Quasi un antipasto del federalismo fiscale: premi solo a chi merita se ha bilanci sani e in ordine. **Professor Fazio, senza i Fas saranno lacrime e sangue per le "regioni canaglia"...** Fin dall'inizio non avevo visto di buon occhio l'uso dei Fas per ripianare i disavanzi sanitari senza prospettive di risanamento dei conti e dei

sistemi locali. I Fas servono per lo sviluppo ed è possibile un loro impiego se esiste un progetto credibile di correzione strutturale, per lo sviluppo appunto, della sanità regionale. Ma dobbiamo esserne assolutamente certi. Senza risanamento non può esserci sviluppo. **I piani delle 4 regioni fanno acqua da tutte le parti?** Dalle verifiche emerge che allo stato attuale la necessaria correzione strutturale non c'è. E che non c'è neppure alcuna garanzia che non si possano formare altri disavanzi. **Intanto c'è la bastonata fiscale.** La decisione del governo comporta che quando conosceremo gli adempimenti per una correzione strutturale dei conti,

allora vedremo. Come è già avvenuto, e con ottimi risultati, con l'Abruzzo e con la Sicilia. **Le regioni nel mirino sono tutte amministrate dal centrodestra.** Almeno per tre regioni – Calabria, Campania e Lazio – la situazione non può essere imputata a chi oggi le governa. Anzi, da subito abbiamo avviato con i nuovi governatori un confronto serrato e abbiamo ottenuto una collaborazione altrettanto serrata. **Se i piani funzionano, potrete fare marcia indietro sia sui Fas che sul ricorso alle super addizionali?** Ripeto: vanno fatti piani credibili e affidabili. Se otterremo risposte e progetti credibili e che funzionano con certezza, a quel

punto i Fas potranno essere sbloccati. E allora potremo anche valutare cosa fare per la leva fiscale. **Quando deciderete?** Abbiamo in programma altre riunioni e verifiche tecniche fin dalla prossima settimana, poi ancora per tutto il mese di maggio e a giugno. Ecco, credo che a giugno potremo valutare l'intera situazione. **Dove dovranno intervenire le regioni per risanare i conti?** Ogni regione ha le sue "specificità". Ma i nodi sono sempre gli stessi: la rete ospedaliera, gli acquisti per beni e servizi, il personale, l'accreditamento, i contratti con i privati. E la certezza della contabilità.

R. Tu.

Cura anti-deficit. Qui la metà della stretta

Record del Lazio per gli aumenti

LE IMPRESE/L'imposta sulle attività produttive in regione già supera in media gli 11mila euro a contribuente

La nuova tappa della cura anti-deficit somministrata ieri mattina dal governo alle regioni con la sanità in rosso si farà sentire soprattutto a Roma e dintorni. Ai contribuenti laziali questa stretta ulteriore dovrebbe costare 359 milioni, cioè più della metà dei 629 milioni complessivi attesi dalle quattro regioni coinvolte: in pratica, si tratta in media di 65 euro ad abitante (bambini compresi), mentre Molise, Calabria e Campania se la caveranno con 30-35 euro per residente. Già oggi il fisco regionale del Lazio è quello più salato. Con i 1.265 medi che chiede a ogni abitante, viaggia su un livello superiore del 54% rispetto alla media nazionale e si lascia dietro le regioni ricche del Nord e i territori alpini a statuto autonomo. Partendo da queste basi, ogni ritocco alle aliquote è destinato a produrre frutti decisamente più ricchi di quelli che nasceranno dalle misure analoghe assunte nelle regioni del Mezzogiorno. Il primato laziale è presto spiegato. Roma è in compagnia di Abruzzo, Campania, Molise e Calabria nella stretta portata dalle super addizionali, che a partire dal 2007 hanno rappresentato il primo tentativo (andato a vuoto) di ripianare i buchi dei conti sanitari a colpi di fisco locale. Nel gruppo delle "regioni-canaglia", però, il Lazio è l'unico caratterizzato da un alto livello di ricchezza del territorio, soprattutto nella provincia di Roma, che gonfia gli imponibili a livelli quasi lombardi e quindi moltiplica i risultati messi a bilancio dalle imposte. La stessa ragione spiega l'alta posizione in classifica occupata dalla Lombardia, nonostante l'asticella del fisco locale sia stabilmente collocata ai minimi di legge; senza contare che sugli stipendi pesano anche le pretese dei sindaci, che però

in molte città lombarde (a partire da Milano e Brescia) hanno evitato di applicare le addizionali. Tornando nei territori problematici, le differenze negli effetti delle superaddizionali diventano chiare se si mette a confronto, per esempio, il Lazio con la Calabria. Le regole del gioco sono le stesse, ma a Roma il contribuente medio paga di Irpef regionale il 33% in più rispetto a quello di Catanzaro. Distanze cora più importanti si trovano nell'Irap, che è il vero pilastro delle entrate regionali e che nelle regioni "problematiche" nei conti sanitari nel 2007 è già aumentata del 23,5%, con la richiesta ordinaria passata dal 3,9 al 4,82%. La tabella qui sotto indica il rapporto medio fra le entrate fiscali complessive e il numero di abitanti della regione, ma se si guarda il conto reale medio chiesto a ogni contribuente, che dipende nel risultato finale dalla vivacità

del tessuto delle imprese locali, la forbice si allarga in modo drastico: nel 2008, secondo i dati dei bilanci locali riallineati dalla missione tecnica per il realismo fiscale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), le 521mila imprese laziali soggette all'imposta hanno pagato in media 11.245 euro, mentre in Calabria la richiesta ai 149mila soggetti passivi si è fermata a 4.267 euro, il 62,1% in meno. Dal diluvio di numeri emerge una regoletta chiara, in virtù della quale chi più paga più pagherà. Con una conseguenza ovvia, confermata dalle stesse stime del governo: dopo la cura il Lazio avrà un deficit residuo di 11 euro per abitante, mentre la Calabria avrà ancora a che fare con un mega-rosso da quasi 500 euro a cittadino.

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

Il prelievo pro-capite

Il gettito annuale per abitante delle imposte regionali. In euro

Lazio	1.265
Lombardia	1.118
Bolzano	1.070
Valle d'Aosta	1.027
Emilia Romagna	975
Piemonte	881
Veneto	853
Toscana	826
Friuli Venezia Giulia	811
Liguria	756
Trento	742
Marche	740
Molise	653
Umbria	620
Campania	501
Sicilia	488
Puglia	468
Calabria	443
Basilicata	432
Totale Rso	783
Totale Rss	607
Totale generale	822

Le vie della ripresa - *Il volano dei lavori pubblici/Cantieri.* Prevalgono le grandi infrastrutture Fs e autostradali, piccoli lavori per le scuole
La riforma. Galli: positivo il lavoro della commissione, la misura di venti legge

Il Cipe scongela 17 miliardi

Matteoli: decisione importante, presto il resto - Buzzetti (Ance): qualcosa si muove

ROMA - Nove miliardi di investimenti sbloccati dal rinnovo di 11 convenzioni autostradali, 4,8 miliardi dallo scongelamento del contratto di programma Fs, 358 milioni per la prima tranche del piano di edilizia scolastica. Sono le decisioni del Cipe di ieri cui si aggiungono finanziamento e approvazione di quattro opere della legge obiettivo: le metropolitane milanesi M2 e M3 (1,37 miliardi), la linea ferroviaria Rho-Gallarate (382 milioni), la grande viabilità del porto di Ancona (480 milioni), la galleria Fossano per la Salerno-Reggio Calabria (110 milioni). Altri 560 milioni sono "prenotati" per le manutenzioni di Anas e Fs dal fondo infrastrutture alimentato dal Fas. Totale: 17 miliardi. Il ministero delle Infrastrutture in un comunicato parla di 11 miliardi, avendo escluso la cifra del contratto Fs e avendo invece inserito due opere (collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo e metropolitana leggera di Brescia: valore 1,2 miliardi) per cui il Cipe si è limitato a prendere atto di un'informativa, rinviando ogni decisione a una prossima riunione. Si prenota per una

nuova tranche di finanziamenti anche il Mose di Venezia, rinviata sine die la seconda tranche del piano delle piccole opere richiesto dai costruttori dell'Ance. «Considero le decisioni di ieri come un segnale positivo - dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - perché qualcosa si muove nonostante la drammatica crisi finanziaria internazionale. Positivo per noi soprattutto lo sblocco del piano dell'edilizia scolastica cui vogliamo contribuire, in accordo con i sindacati dell'Ance, anche con risorse private e opere realizzate in project financing». Fin qui i fatti. Non c'è neanche un euro di risorse aggiuntive che non fossero già state stanziati da parte del Tesoro. È fondamentale però che sia saltato il "tappo" politico del Cipe che negli ultimi 4-5 mesi si era sommato alle decine di tappi amministrativo-burocratici e finanziari che frenano ordinariamente le opere pubbliche. In questo senso, il Cipe di ieri apre forse una nuova fase di maggiore attenzione da parte del governo alle politiche per la crescita, come hanno sottolineato Confindustria e Ance. Lo sblocco dei piani e delle opere consente di

mettere in moto una macchina che soltanto nel caso dell'edilizia scolastica - 1.700 piccoli interventi - porterà a cantieri in tempi rapidissimi. Un'accelerazione la subiranno anche le opere Fs comprese nel contratto di programma e già finanziate dal Cipe per un primo lotto: terzo valico Milano-Genova e Treviglio-Brescia. Senza contratto non si poteva procedere al finanziamento dei lotti parziali. Per le convenzioni autostradali bisognerà attendere la firma del decreto interministeriale Economia-Infrastrutture, ma la strada ora è in discesa. Tra le molte opere finanziate da privati, o per meglio dire dalle tariffe che pagano gli utenti, c'è la tirrenica Grosseto-Civitavecchia. Anche per la Rho-Gallarate cantieri vicini. «Esprimo grande soddisfazione perché siamo sul filo di lana con i tempi tecnici di costruzione», ha detto il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, che ha le deleghe per l'Expo 2015. «Soddisfazione» anche di Confindustria, che con il vicepresidente Cesare Trevisani avverte: ora «le amministrazioni centrali e locali e i concessionari si adoperino per una rapida

apertura dei cantieri» e il ministero dell'Economia «garantisca la piena disponibilità delle risorse pubbliche programmate». Una parte meno nota delle decisioni del Cipe di ieri riguarda i criteri di ripartizione delle somme restanti in carico al fondo infrastrutture. La nota Cipe fa riferimento a un residuo da distribuire di 1.424 milioni avendo già sottratto le riserve previste da leggi, come quella di un miliardo per il piano Prestigiacomo di difesa del suolo. Per la quota restante ci sono ancora prenotazioni, già approvate dallo stesso comitato interministeriale, per circa tre miliardi. Quelle poste sembrano però azzerate guardando ai criteri prescelti per la ripartizione. Al primo posto c'è infatti la «continuità funzionale di opere di difesa idraulica di ambiti urbani di rilevanza internazionale»: una definizione che identifica certamente il Mose di Venezia, opera che ha già ricevuto 800 milioni di finanziamento e teoricamente non era candidato ad altre tranche. Anche la seconda categoria di opere da finanziare prioritariamente non era prevista: la manutenzione della rete stradale e ferroviarie

14/05/2010

nel limite di 560 milioni. Ci sono poi le opere mirate al superamento delle emergenze idriche, gli interventi di messa in sicurezza delle opere stradali e ferroviarie, le «opere mirate alla funzionalità del trasporto metropolitane», le opere mirate all'organizzazione di piastre logistiche, le opere supportate da capitali privati per almeno il 50 per cento. Per questi fondi residui, che ancora ieri Matteoli ha promesso di ripartire presto, si ricomincia da zero.

Giorgio Santilli

Confindustria. Nuova conferenza di servizi ok

«Opere più veloci con il Ddl semplificazioni»

ROMA - La nuova conferenza di servizi contenuta nel disegno di legge sulle semplificazioni è «una riforma essenziale e non più rinviabile per superare le inerzie delle amministrazioni». Lo sostiene Confindustria che ieri ha diramato un comunicato per sostenere il provvedimento appena approvato dalla commissione Affari costituzionali e, in particolare, alcuni emendamenti che «rafforzano l'impatto della semplificazione con l'obiettivo di ridurre gli oneri, in particolare per le pmi». L'interesse di Confindustria alle semplificazioni è stato ribadito dal direttore generale Giampaolo Galli. «Noi apprezziamo moltissimo – ha detto a margine di un convegno – il disegno di legge promosso dai ministri

Calderoli e Brunetta che contiene molte norme che semplificano la vita a cittadini e imprese. Sono riforme essenziali da fare, senza costi per lo stato ma con grandi benefici per i cittadini, le imprese e la loro competitività». Attenzione in particolare alla riforma della conferenza di servizi contenuta nel disegno di legge. «Snellire e rendere più rapidi gli iter autorizzativi nella conferenza di servizi – ha detto ancora Galli – è assolutamente essenziale per poter fare grandi e piccole opere». Nata nel '90 come strumento di semplificazione, «oggi –denuncia il direttore generale di viale dell'Astronomia – spesso è diventato un luogo dove i procedimenti si fermano. Quindi apprezziamo il lavo-

ro fatto in commissione, riteniamo sia essenziale per l'Italia e auspichiamo che queste norme diventino legge dello stato». La riforma della conferenza di servizi accelera e semplifica i procedimenti autorizzatori, con una riforma del funzionamento dello strumento. Tra le modifiche più rilevanti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) il giro di vite imposto contro le assenze dei convocati. I funzionari che faranno mancare la partecipazione rischiano, infatti, una valutazione negativa, provvedimenti disciplinari e il taglio dei premi di risultato. Anche il parere delle sovrintendenze paesaggistiche viene riportato all'interno della conferenza dove dovrà essere espresso. Il parere negativo dovrà essere moti-

vato. Per Confindustria la riforma è in grado di «prevenire e superare le inerzie di alcune amministrazioni, che bloccano per anni opere, progetti, infrastrutture e attività economiche, con grave danno per imprese e cittadini». Le modifiche non incidono sulle garanzie a tutela di interessi pubblici rilevanti, ma responsabilizzano le amministrazioni e i loro dirigenti affinché esercitino le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. «È una riforma che non ha costi per lo stato, ma che più di tante altre può favorire la crescita e la competitività del paese».

G. Sa.

Si fa largo l'ipotesi di una sanatoria che potrebbe facilmente dare un gettito di due miliardi

Tassabili due milioni di case fantasma

Si parte da una regolarizzazione fiscale ma il rischio è quello di inciampare in un condono edilizio. L'ipotesi di mettere in regola oltre due milioni di unità immobiliari rilevate dal Catasto (ma sconosciute al fisco) sta lievitando negli uffici di via XX Settembre dopo l'incontro con l'Anci della settimana scorsa. Di fatto, dicono all'Economia, anche se un dossier ufficialmente ancora non c'è, la possibilità che prenda corpo esiste eccome. Del resto si tratterebbe di manovrare la leva fiscale su una base imponibile potenzialmente enorme: stando ai dati comunicati al Sole-24 Ore dall'agenzia del Territorio, al 30 aprile erano stati presi in esame 1.193.914 "particelle" (su ogni particelle si trovano, in media, 1,4 unità immobiliari) su 2.076.593. Di queste, 519.382 sono già state esaminate e il risultato è che 285.715 risultano "non interessanti" per il catasto (cioè con semplici tettoie o cantieri ancora aperti). Di fatto il 55 per cento.

Ma per il 45 per cento, cioè 233.667 particelle, è già stato fatto l'accertamento da parte degli uffici, che ha portato all'accatastamento di 322.784 unità immobiliari, con ben 189 milioni di rendita catastale (in soldoni, circa 100 milioni di imposte all'anno). Proiettando questi dati sul totale, il plausibile risultato dell'operazione potrebbe portare all'emersione fiscale di almeno 1,3 milioni di unità immobiliari a seguito di accertamento, mentre gli adempimenti spontanei sono più difficili da quantificare: a oggi sono 208.964 ma è probabile che alla fine il totale delle unità immobiliari fiscalmente recuperabili arrivi a sfiorare i due milioni. Se la sanatoria (per Ici, Irpef e oneri comunali) prevedesse anche solo un forfait di mille euro a unità, il traguardo dei due miliardi sarebbe raggiungibile (nel tempo). Ma il problema è proprio negli accertamenti eseguiti dagli uffici: nel dato è facile riconoscere una forte aliquota di edifici che non sono stati accatasta-

ti solo per sfuggire al Fisco, ma anche per dribblare le norme urbanistiche. Il nodo è quello: tra il 50% e il 60% delle case emerse ha problemi di legittimità urbanistica. E quindi, anche se recuperate al fisco comunale, in municipio si porrà il problema della loro insanabile irregolarità. Che fare, allora? Abatterle rinunciando al reddito? O far finta di nulla? Per l'Anci le cose sono chiare: «Dall'incontro con il governo sembra si possa lavorare con il Territorio per consentire una regolarizzazione degli accatastamenti, con un'una tantum a carico del soggetto e a beneficio dei comuni – dice il segretario generale Angelo Rughetti –. A questo si aggiungono due vantaggi: le tasse annuali e il fatto che questo diventa un elemento del federalismo fiscale. Ma al tavolo non si è parlato mai di condono edilizio. Deve trattarsi di beni che avrebbero ottenuto il permesso di costruire se fosse stato chiesto, o che al massimo abbiano cambiato de-

stinazione d'uso, e il cui occultamento aveva solo fini fiscali o per evadere gli oneri concessori. Se invece si vuole trasformare in lecito ciò che non lo era, il problema non riguarda noi». Ecco, quindi, che lo scenario si restringe: se ai fini della regolarizzazione si considerano solo le unità immobiliari che non si trovano impantanate in grosse violazioni edilizie, probabilmente non si superano le 5-600mila. Cioè quelle il cui accatastamento sta avvenendo in forma spontanea. È davvero difficile immaginare che chi si trova in difficoltà con le norme urbanistiche si vada praticamente ad autodenunciare: perché questo è l'effetto di un accatastamento, solo che i Comuni abbiano voglia di mettere a confronto le vecchie liste delle case fantasma affisse dal Territorio all'albo pretorio con quelle emerse dagli accertamenti d'ufficio in corso.

Saverio Fossati

I NUMERI

2.076.593

Le «particelle»

Sono quelle individuate dal catasto come non risultanti sulle mappe. La media è di 1,4 unità immobiliari a particella

322.784

Le unità accertate

Si tratta delle unità immobiliari finora accertate d'ufficio dal catasto e dotate di rendita

208.964

Gli adempimenti spontanei

Sono le denunce finora presentate dai proprietari dopo essere stati avvisati dal catasto

257 milioni

Le rendite

Il totale delle rendite finora attribuite alle ex case fantasma

I FAS E LA SANITÀ

È il federalismo, bellezza

I patti erano chiari: le regioni con la sanità in rosso avrebbero potuto utilizzare i fondi Fas per favorire il rientro solo in caso di piani seri e strutturali di risanamento. Senonché quei piani non sono mai arrivati. Non c'è da gridare allo scandalo, dunque, se ieri il governo ha negato l'utilizzo

dei Fas a Lazio, Campania, Calabria e Molise, rendendo quasi obbligato l'aumento delle imposte regionali. È il patto fiscale che è alla base della democrazia, ad ogni livello di governo. E in tempi di federalismo sarebbe stata davvero incomprensibile l'ennesima assoluzione per chi non rispetta i pat-

ti. Eppure i governatori interessati (tutti di centro-destra) hanno le loro ragioni nel sottolineare come l'inedita fermezza del governo rischi di penalizzare chi ha ereditato la malagestione dei precedenti amministratori; e, soprattutto, i cittadini e le imprese che già scontano una bassa qualità dei

servizi. Avranno ancora più ragione, quei presidenti neo-eletti, se nelle prossime settimane sapranno adottare misure radicali di risanamento: potranno così evitare, al fotofinish, l'aumento delle imposte e dimostreranno ai propri elettori di aver fatto la scelta giusta.

Federalismo demaniale. Esclusi dai vincoli i costi di gestione degli enti locali - Stretta sui fondi di investimento

Spese immobiliari fuori dal patto

Mercoledì l'ok al decreto in commissione, giovedì il varo a Palazzo Chigi - LE ALTRE NOVITÀ/Alle regioni spiagge, laghi e fiumi ma né il Po né il Garda Alle province i bacini e le miniere, ai comuni le aree dismesse dei grandi porti

ROMA - Esclusione dal patto di stabilità delle spese sui beni ricevuti dallo stato. Stretta sui fondi immobiliari. Attribuzione di spiagge, laghi e fiumi alle regioni, dei piccoli bacini e delle miniere alle province e delle aree dismesse dei grandi porti ai comuni. Sono alcune delle novità introdotte nel decreto legislativo sul federalismo demaniale, che mercoledì prossimo otterrà il via libera della bicamerale di attuazione e, il giorno dopo, l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri. Così da rispettare la deadline del 21 maggio prevista dalla delega per il primo provvedimento di attuazione. A fissare i tempi è stato l'ufficio di presidenza dell'organismo parlamentare guidato da Enrico La Loggia. Con il "sì" della maggioranza e il "no" dell'opposizione che, Pd in testa, ha proposto di usare la proroga di 20 giorni ammessa dalla delega per approfondire i «quattro nodi» elencati dal capogruppo democratico in commissione, Walter Vitali: debito pubblico, beni culturali, immobili della difesa e

oneri occulti di gestione. Ma il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha respinto qualsiasi slittamento per non rallentare la tabella di marcia decisa del Carroccio. Per riuscirci l'esponente leghista ha garantito che accoglierà le oltre 35 osservazioni contenute nella bozza di parere, depositata ieri dai relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd) e illustrata alla presenza del leader leghista Umberto Bossi. A cominciare dall'attribuzione alle regioni del demanio marittimo e idrico non «sovra-regionale» (come il Po o il lago di Garda che resteranno statali) mentre i piccoli bacini chiusi e i canoni di quelli più grandi andranno alle province insieme alle miniere. I comuni si concentreranno invece su terreni, fabbricati e aree dismesse dei grandi porti per facilitarne la valorizzazione. La valorizzazione potrà avvenire anche con il veicolo dei fondi di investimento immobiliare, purché formati da «enti territoriali» che s'impegnino a detenere le quote dei fondi per almeno

due anni. Senza dimenticare la precisazione che «alle procedure di spesa relative ai beni trasferiti ai sensi delle disposizioni del decreto non si applicano i vincoli relativi al rispetto del patto di stabilità interno» e il chiarimento che i proventi delle eventuali vendite andranno per l'85% all'abbattimento del debito locale e per il restante 15% di quello statale. Minori i ritocchi subiti dal procedimento di trasferimento. Sarà sempre uno o più decreti del presidente del consiglio a decidere entro 180 giorni i beni da trasferire. Tuttavia, i vari livelli di governo potranno chiederne la disponibilità, motivando la loro istanza, in 60 giorni anziché in 30. I cespiti "snobbati" saranno affidati all'Agenzia del demanio che potrà valorizzarli d'intesa con regioni ed enti locali interessati. Ogni due anni l'esecutivo dovrà verificare se nel frattempo si sono liberati altri beni e ricollocarli. A queste modifiche concordate con Corsaro, Causi ne ha aggiunte altre dieci. Due quelle a cui tiene di più: «dare più potere ai

sovrintendenti nella scelta di valorizzazione dei beni culturali per superare l'inerzia della burocrazia ministeriale»; «non limitarsi a trasferire gli immobili militari che la Difesa entro un anno rimetterà a disposizione ma tutti quelli che oggi non sono utilizzati per esigenza di difesa e sicurezza nazionale». Calderoli ci penserà su durante il weekend e lunedì darà la sua risposta. In base alla quale il Pd deciderà se mercoledì voterà o meno lo stesso parere della maggioranza. Sistemato il demanio, il governo si dedicherà alla relazione sull'impatto dell'intera riforma da presentare entro il 30 giugno. Base di partenza i 133 miliardi che le regioni hanno speso nel 2008 (si veda Il Sole 24 ore di ieri) per assicurare le funzioni fondamentali (sanità, istruzione e assistenza sociale) da perequare al 100%: su quelli andranno calcolati i risparmi ottenibili con il passaggio ai costi standard.

Eugenio Bruno

CORTE COSTITUZIONALE

Popolo e lingua «piemontesi»? Non esistono

Il «popolo piemontese» e la «lingua piemontese» non esistono. Chi frequenta la zona, e sente per esempio che a Cuneo si parla un dialetto incomprensibile a Novara, già lo sapeva, ma da ieri il principio ha una dignità costituzionale; lo ha stabilito infatti la Consulta, bocciando (sentenza 170/2010) una legge con cui l'anno scorso la Regione aveva previsto l'uso del «piemontese» (in aggiunta, naturalmente, e non in sostituzione all'italiano) negli uffici pubblici e nella toponomastica, con tanto di cartelli stradali in lingua locale. Protocolli d'intesa con la Rai, poi, avrebbero dovuto promuovere anche trasmissioni televisive in lingua piemontese. A tutto questo la Consulta ha detto «no», perché un'unione amministrativa (la regione) non basta a creare un «popolo».

G.Tr.

Competitività. Rapporto UniCredit sui sistemi locali: Lombardia, Toscana e Marche più vicine all'uscita dal tunnel

Tre regioni vedono la ripresa

Innovazione, diversificazione settoriale e nuovi mercati sono le carte vincenti

MILANO - La crisi ha colpito in maniera molto selettiva le diverse aree del made in Italy, anche se in linea di massima il nord industrializzato (e con una forte propensione all'export) ha sofferto di più. E anche l'uscita dalla recessione non sarà uguale per tutti. Nel senso che alcune aree (Lombardia, Toscana e Marche) sembrano pronte ad agganciare la ripresa, mentre altre zone ancora arrancano. Ma come hanno reagito le singole regioni alla recessione? Il territorio maggiormente penalizzato è stato il Friuli Venezia Giulia, seguito da Emilia Romagna, Umbria, Piemonte e Marche, mentre Calabria, Sardegna e Valle d'Aosta sono risultate le aree meno penalizzate. Questa la speciale classifica elaborata sull'andamento delle economie regionali, con dati

aggiornati a marzo, da UniCredit insieme all'osservatorio statistico Regioss. «Come mai queste differenze? Oltre agli aspetti produttivi strutturali (l'auto sconta un prezzo elevato alla recessione), dalle nostre analisi dettagliate emerge che hanno pagato la flessibilità, la capacità di reagire alla crisi e l'innovazione. Il tutto accompagnato da una minore dipendenza dalla domanda estera: Lombardia, Veneto e Lazio hanno strutturalmente un saldo positivo negli scambi interregionali. In Toscana invece si registra un lieve disavanzo. C'è, infine, la diversificazione sui mercati internazionali: la Toscana si caratterizza per una migliore varietà delle esportazioni sia geografica sia settoriale. Ovviamente le regioni del Centro Nord, colpite più duramente dal forte crollo del commercio

mondiale, presentano una notevole eterogeneità di impatto della crisi sulla propria attività economica. In particolare, Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio sono le meno penalizzate tra le regioni esportatrici e costituiscono un esempio da cui trarre una lezione in termini di leve competitive dei territori, in un'ottica di crescita sostenibile di lungo periodo», racconta Zeno Rotondi, responsabile dell'ufficio studi Retail di UniCredit. I territori appena citati possono infatti contare, con intensità diverse, su alcuni vantaggi competitivi. Ad esempio la flessibilità del sistema produttivo: Toscana e Lazio presentano una sostanziale resilienza del tessuto produttivo, mentre Lombardia e Veneto registrano una tenuta delle Pmi (anche se soffrono nel segmento delle imprese medio-grandi). In

Toscana si registra una diversificazione sui mercati internazionali, mentre Veneto e Lombardia presentano una maggior varietà per settori e il Lazio per mercati di sbocco o capacità di innovazione. La Lombardia presenta un livello complessivo di innovazione medio-alto, anche a confronto con le altre regioni europee. Veneto e Lazio registrano una discreta capacità innovativa. «Il rafforzamento – conclude Rotondi – delle leve competitive dei singoli territori, accompagnate da opportune strategie per il rilancio delle esportazioni, sia con interventi direttamente collegati all'internazionalizzazione delle imprese, sia con azioni di più ampio respiro, costituisce la via per una crescita delle economie regionali».

Franco Vergnano

Consiglio dei ministri. Approvati due decreti che riscrivono il codice e disciplinano la qualità dell'aria

Restyling per le regole ambientali

Sugli impianti statali autorizzazione integrata per via telematica

ROMA - L'azione di governo per migliorare la qualità dell'aria e il contrasto all'inquinamento atmosferico viaggia su un doppio binario. Il primo, cosiddetto "ordinario", è stato tracciato ieri dal Consiglio dei ministri con l'approvazione in via preliminare di due provvedimenti: il secondo decreto di modifica (dopo quello delle scorse settimane sui rifiuti) del codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/06), che in parte interviene anche sul contenimento delle emissioni nocive in atmosfera; il decreto di recepimento delle norme varate dall'Unione europea per una qualità dell'aria più pulita in Europa (direttiva 50/08). Il secondo binario, quello dell'urgenza, sarà battuto soltanto tra qualche settimana con la messa a punto delle misure urgenti che consentano all'Italia di evitare di subire le pesanti sanzioni di Bruxelles per la mancata osservanza dei valori limite sulla dispersione di polveri sottili PM10, soprattutto nelle grandi città. In sostanza un Dl anti smog. Con il via libera al decreto di modifica del codice dell'ambiente, due terzi della delega data dal Parlamento al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, per revisionare le norme quadro ambientali è di fatto attuata. Il decreto approvato oggi riguarda, in particolare, le procedure di valutazione di impatto ambientale e strategico (Via e Vas). Per quanto riguarda l'autorizzazione integrata ambientale viene introdotto un nuovo titolo (III-bis) che indica le informazioni che questa deve contenere in caso di nuovi impianti, così come viene previsto l'obbligo di procedura telematica se il rilascio dell'autorizzazione integrata è relativo a impianti di competenza statale; sarà il ministero dell'Ambiente, con proprio decreto, ad assicurare l'applicazione di indirizzi uniformi sull'intero territorio nazionale. L'autorizzazione integrata deve assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso, evidenziando i valori limite per le emissioni dirette di gas serra, così come per le sostanze inquinanti. Il decreto di modifica al codice dell'ambiente interviene anche in

materia di inquinamento atmosferico, allineandosi a quanto previsto dall'altro decreto approvato ieri e attuativo delle regole comunitarie sulla qualità dell'aria. Il provvedimento attuativo della direttiva 50/08 - spedito al parere della Conferenza unificata e delle Camere prima di tornare a Palazzo Chigi per il sì definitivo - si inserisce nell'ambito del contenzioso comunitario avviato dalla procedura di infrazione 2194/08 sul superamento dei parametri di materiale articolato. Si tratta di misure-quadro destinate a incidere su più versanti: da un lato le amministrazioni regionali sono chiamate ad adeguare i sistemi di rilevazione del tasso di inquinamento da nano particelle; dall'altro le imprese che gestiscono impianti di grandi dimensioni dovranno sobbarcarsi una quota degli oneri necessari a finanziare questa attività di monitoraggio. E per garantire un sostanziale equilibrio dei conti pubblici e risparmiare sulla spesa, gli enti territoriali dovranno trasmettere i dati e le informazioni sui livelli di emissione richiesti

dal ministero dell'Ambiente su supporti informatici non riscrivibili (Cd Rom o Dvd a seconda dell'entità dei data-base), invece di continuare a utilizzare la più costosa e ingombrante documentazione cartacea. Le imprese potranno, invece, essere obbligate a fornire il loro contributo all'installazione di reti di rilevazione più efficienti. Sembra, invece, al momento scongiurato il rischio di un'estensione delle prescrizioni volte a limitare il tasso di inquinamento anche alle macchine mobili e ai veicoli commerciali pesanti che svolgono le proprie attività in qualsiasi tipo di cantiere. La norma è stata, infatti, espunta dal testo sottoposto ieri al Consiglio dei ministri. Ha invece trovato conferma l'ipotesi emersa nei giorni scorsi sull'intenzione del Governo di ricorrere a un provvedimento d'urgenza per allineare l'Italia alle recenti disposizioni comunitarie sull'inquinamento da materiale articolato PM10.

Marco Mobili
Elena Simonetti

Corte costituzionale. Censurata la legge della Liguria

Stop alla stabilizzazione con concorso riservato

CONTROLLI NEI LIMITI/Bocciato il sindacato della Corte dei conti sui contratti individuali dei super consulenti negli enti territoriali

Tempi duri per la creatività regionale in fatto di stabilizzazioni del personale precario. La nuova bocciatura costituzionale è arrivata ieri dalla sentenza 169/2010 della Corte (presidente Amirante, relatore Maddalena) e ha riguardato la Liguria, che nella legge regionale 3/2009 (articolo 2) aveva provato ad aprire le porte verso il posto fisso ai co.co.co. della regione e dei propri enti strumentali. Il «no» dei giudici delle leggi si basa su una doppia motivazione. La norma, prima di tutto, avrebbe permesso di assorbire un numero di precari pari al 50% dei posti vacanti indicati dalla programmazione triennale delle assunzioni, riservando a questa platea di co.co.co. un concorso riservato. In questo modo, spiega la Consulta, la previsione regionale si scontra con l'articolo 97 della Costituzione, che in nome

dell'«imparzialità» e del «buon andamento» della pubblica amministrazione impone che i concorsi siano aperti anche agli esterni, a meno che intervengano «peculiari e straordinarie ragioni di interesse pubblico». Ma la regione aveva fatto di più, alleggerendo in modo unilaterale i requisiti imposti a tutto il pubblico impiego dalla finanziaria 2008, prevedendo che un solo anno di esperienza invece dei tre fissati a livello nazionale fosse sufficiente per ambire alla stabilizzazione. Per ragioni procedurali la Consulta non si è pronunciata su quest'ultimo punto, ma va ricordato che in passato sono state sempre e solo le «peculiari esigenze di interesse pubblico» a permettere di ritoccare a livello locale i parametri statali (si veda per esempio la sentenza 9/2010). Sempre in tema di autonomie locali, la Corte (172/2010) – fornendo

di fatto un'interpretazione dirimente del Dl 78/2009 («Provvedimenti anticrisi») convertito nella legge 102/2009 – ha limitato alla Pa statale il controllo preventivo della Corte dei conti sulle consulenze (seguendo la linea interpretativa della stessa magistratura contabile; si veda Il Sole 24 Ore del 28 novembre 2009). Il Veneto aveva impugnato l'articolo 17, commi 30 e 30-bis, nella parte in cui avrebbe allargato il sindacato della sezione centrale della corte anche sugli incarichi esterni degli enti locali, violando sette articoli della Carta (3, 97, 100, 114, 117, 118 e 119). La Consulta ha invece contestualizzato la novella sull'articolo 3 della legge 20/1994 (Norme in materia di controllo della Corte dei conti), spiegando che non può essere estesa fuori dal suo ambito, che è appunto quello delle amministrazioni statali. L'aspetto curioso

della vicenda è che, nelle more dell'impugnazione, la stessa presidenza del consiglio si era costituita a giudizio con una difesa che dava per assodato l'allargamento delle competenze della corte dei conti anche sugli incarichi degli enti locali. Ma la Consulta, dichiarando inammissibile il ricorso del Veneto, ha di fatto disatteso anche le aspettative del governo. Infine con la sentenza 171/2010, la Corte ha bocciato la conferenza dei servizi istituita dalla Puglia per valutare l'impatto ambientale di un impianto eolico off shore da far sorgere davanti alla costa di Brindisi. La Corte ha annullato la conferenza, perché in materia energetica la competenza è esclusivamente statale.

**Alessandro Galimberti
Gianni Trovati**

Lavori in corso sulla manovra. Spuntano anche norme più severe sulle indennità di accompagnamento

Pensioni, ipotesi taglio delle finestre

Dimezzarle già dal 2011 frutterebbe diversi miliardi di euro

Sarà con ogni probabilità un pacchetto previdenziale corposo. In grado di garantire, all'interno della manovra 2011-2012 che va delineandosi in queste ore, qualche miliardo di euro di risparmi. Per ora si tratta di ipotesi e simulazioni al vaglio del ministero dell'economia e di quello del lavoro. Ma l'intervento che si profila, a quanto filtra da fonti governative e parlamentari consultate da ItaliaOggi, non avrà a che vedere con una riforma previdenziale di sistema. Più semplice, è più produttivo economicamente in tempi rapidi, potrebbe essere un dimezzamento delle finestre per andare in pensione. Questo taglio, dicono le simulazioni, se fatto partire già dal 2011 sarebbe in gra-

do di fruttare centinaia di milioni di risparmi nel primo anno, che poi aumenterebbero a qualche miliardo in virtù di un effetto moltiplicatore. Quasi sicuramente, inoltre, nella manovra a cui sta lavorando il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, troverà spazio un nutrito gruppo di norme per contrastare le pensioni di falsa invalidità, con un aumento delle verifiche annuali, e per imprimere una stretta sulle indennità di accompagnamento, fissando limiti reddituali che contengano sensibilmente la loro erogazione. Tanto per dare un'idea, queste indennità costano circa 12 miliardi di euro l'anno. L'obiettivo dei tecnici di via XX Settembre è quello di varare una manovra da 25 miliardi in due

anni, di cui circa 12,5 da reperire nel 2011. Il capitolo previdenziale sta suscitando particolare interesse, ma non ci saranno scossoni. Al momento tra le ipotesi più accreditate c'è appunto il dimezzamento delle finestre d'uscita dal lavoro. Nel 2010, ma così varrà anche per il 2011, ci sono state quattro finestre, integralmente utilizzabili per la pensione di anzianità, e per metà (2 soltanto) utilizzabili per la pensione di vecchiaia. Insomma, si tratterebbe di tagliarle. I risparmi sarebbero cospicui e piuttosto rapidi. Certo, le stesse fonti confidano che un intervento del genere non potrebbe mai entrare in manovra senza un preventivo confronto con le parti sociali. Vedremo. Go-

de invece di un particolare favore una forte azione di contrasto nei confronti delle false invalidità. L'obiettivo è quello di aumentare le verifiche Inps che nel 2009 hanno toccato quota 200 mila consentendo di arrivare a un 65% di trattamenti revocati. Ma la novità dell'ultimissima ora è costituita dalla possibile introduzione di limiti reddituali per erogare le indennità di accompagnamento. Basti pensare che tra pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento nel 2009 se ne sono andati ben 16 miliardi di euro. Di questi, la bellezza di 12 mld per le indennità.

Stefano Sansonetti

La Consulta bocchia la legge regionale voluta dalla Bresso e impugnata da Berlusconi

In Piemonte la Lega perde la lingua

Il governatore non potrà far utilizzare il piemontese nei comuni

Il governatore leghista del Piemonte, Roberto Cota, perde la lingua. Cioè, il piemontese, intesa come lingua ufficiale della regione, da poter utilizzare nelle riunioni dei consigli comunali o nelle trasmissioni radiotelevisive. La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 170/2010 depositata ieri (relatore Paolo Grossi), ha infatti dichiarato incostituzionale, e quindi cancellato dall'ordinamento, la parte della legge regionale n. 11 del 7 aprile 2009 (Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico del Piemonte) nella parte in cui definisce il dialetto piemontese come una lingua. La Consulta ha accolto il ricorso che era stato presentato il 15 giugno dello scorso anno da parte dell'attuale governo Berlusconi, di cui la Lega Nord fa parte. Il presidente del consiglio aveva impugnato la legge voluta dal precedente presidente della regione

Mercede Bresso (approvata all'unanimità da Pd, Pdl e Lega), sostenendo che la norma, equiparando il piemontese alle altre lingue minoritarie, ma riconosciute ufficialmente dallo Stato, come la lingua «occitana, franco-provenzale, francese e walser», avrebbe ecceduto la competenza regionale prevista dalla Costituzione. E in questo senso, spiega la Corte presieduta da Francesco Amirante, l'articolo 6 della Carta fondamentale è un faro illuminante: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Insomma, è solo lo Stato centrale, e non le singole regioni, a poter dare riconoscimento a una lingua. E, ancora con più chiarezza, la Corte spiega che il legislatore regionale non ha un «potere autonomo e indiscriminato di identificare e tutelare una propria lingua regionale o altre proprie lingue minoritarie, anche al di là di quanto ri-

conosciuto e stabilito dal legislatore statale. Né, tanto meno», aggiunge, «può configurare o rappresentare, sia pure implicitamente, la propria comunità in quanto tale, solo perché riferita, sotto il profilo personale, all'ambito territoriale della propria competenza, come "minoranza linguistica", da tutelare ai sensi dell'art. 6 Cost: essendo del tutto evidente che, in linea generale, all'articolazione politico - amministrativa dei diversi enti territoriali all'interno di una medesima più vasta, e composta, compagine istituzionale non possa reputarsi automaticamente corrispondente, né, in senso specifico, analogamente rilevante, una ripartizione del "popolo", inteso nel senso di comunità "generale", in improbabili sue "frazioni"». Ma il governatore non ci sta, e parte al contrattacco, annunciando una nuova legge. «Non possiamo fare altro che ripresentare una

proposta di legge, che tenga conto dei rilievi della Corte Costituzionale, ma che vada fortemente a tutelare il piemontese, che noi consideriamo a tutti gli effetti una lingua», ha detto ieri Cota. D'accordo anche l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Michele Coppola. «In piemontese ci sono vocabolari, grammatiche, e una ampia letteratura. E l'Ires, l'istituto statistico della regione Piemonte, in una delle sue ricerche ribadisce che circa l'80% dei piemontesi capisce e parla il piemontese. Questo significa che oggi ci sono oltre due milioni di soggetti che capiscono e parlano questa lingua». Dal Pd piemontese invece si domandano: a che gioco gioca il governo, visto che sta assieme alla Lega e poi invece impugna le leggi che vanno nella direzione voluta da Umberto Bossi & co?

Roberto Miliacca

Corte conti: la conciliazione non evita responsabilità

No ad automatismi

L'avvocato non diventa dirigente

Gli avvocati dipendenti degli enti locali non hanno diritto, a seguito del superamento della distinzione tra procuratori legali ed avvocati, ad essere automaticamente reinquadrati come dirigenti. La sottoscrizione di una specifica conciliazione in tal senso non evita il maturare di responsabilità amministrativa per gli amministratori che hanno assunto la deliberazione. Il fatto che la segretaria abbia espresso un parere negativo determina l'insorgere della colpa grave. Sono queste le più importanti indicazioni che sono contenute nella sentenza della Corte dei Conti della Campania n. 527/2010 che ha condannato il sindaco, il vicesindaco e due assessori del comune di Vairano Patenora (provincia di Caserta). Nel caso concreto un

dipendente del comune, inquadrato nella categoria D3, come vicesegretario e legale, è stato reinquadrato, sulla base degli esiti della conciliazione, nella categoria dirigenziale in quanto lo stesso svolgeva nell'ente anche le funzioni di procuratore legale. A sostegno della propria pretesa è stata citata la decisione n. 1329 del 26.02.2003 del Tribunale di Napoli – Giudice del lavoro, che su una fattispecie analoga si è pronunciata per il diritto al reinquadramento. I giudici contabili evidenziano che si tratta di una pronuncia «del tutto isolata, rispetto ai principi consolidati», che le sue indicazioni sono da considerare «incondivisibili, poiché si basano, dopo l'osservazione riferita alla peculiarità della categoria degli avvocati rispetto a quelle degli altri

dipendenti pubblici in ragione della loro specifica professionalità testimoniata anche dall'iscrizione obbligatoria nell'apposito albo, sull'apodittica affermazione secondo cui non va applicata alla fattispecie in esame la disciplina propria dell'accesso all'area amministrativa, con particolare riferimento alle procedure selettive concorsuali. Il tutto, in una pronuncia assistita da motivazione eufemisticamente definibile come piuttosto breve e comunque priva di qualsivoglia richiamo normativo seriamente conferente alla fattispecie esaminata nonché di riferimenti giurisprudenziali». La sentenza ricorda che per la Corte di cassazione invece non si è in presenza di alcun diritto al reinquadramento e che le amministrazioni locali hanno un ampio potere di

autorganizzazione. Ed ancora viene ricordato che nel pubblico impiego l'accesso alla dirigenza può avvenire esclusivamente attraverso procedure concorsuali o corso concorso che devono comunque essere pubbliche. E che, sempre nel pubblico impiego, l'eventuale svolgimento di mansioni superiori rispetto a quelle che sono tipiche della propria posizione di inquadramento non dà mai diritto al reinquadramento, ma solo alla corresponsione della differenza di trattamento economico. Per la sentenza siamo in presenza di colpa grave e deve essere considerata «irrelevante la circostanza che i convenuti abbiano fatto ricorso all'ausilio di professionisti legali esterni».

Giuseppe Rambaudi

L'INTERVENTO

Tempo di confederazione

Riusciranno le associazioni delle autonomie locali a cogliere la delicatezza del momento storico che stiamo attraversando, e fare coraggiosamente l'operazione che hanno compiuto sul versante dell'imprenditoria le realtà dei «piccoli» che hanno dato vita a «Rete Imprese Italia»? Da più parti si va sostenendo che siamo di fronte a tempi nei quali servono riforme di sistema, non semplici operazioni di maquillage. Questo vale per ogni settore, ma soprattutto per quello delle istituzioni e della pubblica amministrazione, chiamate a doversi articolare in maniera nuova per rispondere contemporaneamente alle esigenze di un Nord stanco di essere concepito come un semplice produttore di risorse fiscali, di un Centro Italia timoroso di perdere i livelli di qualità della vita acquisiti e di un Sud che teme lo sganciamento dal Paese e la «sindrome greca». Domanda semplice e quasi provocatoria: è possibile pensare ad una riforma del sistema se prima non si riforma se stessi? Risposta quasi banale (e altrettanto provocatoria): no, a meno che non si voglia fare gattopardismo. Il sistema di rappresentanza degli enti locali, quindi, se vuole realmente guidare un processo autenticamente innovatore deve innescare una profonda riforma del proprio essere e del proprio agire. Esso è articolato sostanzialmente su quattro li-

velli: l'Anci, la storica associazione fondata da Sturzo nel periodo giolittiano con l'obiettivo di rappresentare i municipi italiani, l'Upi sorta poco più di un secolo fa per svolgere la funzione di sindacato delle province, l'Uncem, nata nel 1952 come rappresentanza dei comuni e degli enti montani e poi diventata col tempo il portavoce anche delle comunità montane sorte successivamente e la Lega delle autonomie nata agli albori del secolo scorso per rappresentare i comuni di ispirazione socialista e di sinistra. E poi c'è l'Aiccre, l'Associazione italiana del consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa. Può un impianto di rappresentanza, sorto a cavallo tra l'Italia liberale e la nascita di quella repubblicana e conservatosi sostanzialmente intatto sin qui essere autorevole, efficace e realmente in grado di produrre idee nuove su cui si innestino politiche nuove? La risposta sta nella constatazione di quanto il sistema delle autonomie locali conta oggi nel dibattito politico. Ieri tecnici e politici degli enti locali scrivevano la Costituzione e le leggi finanziarie, oggi si mettono in fila dietro al portone di via XX Settembre dove Tremonti dà le carte a suo piacimento. Di fronte alla crisi della rappresentanza, il sistema degli enti locali ha reagito in maniera disarticolata. L'Anci trasformandosi in una sorta di «club» delle città metropolitane e met-

tendo la sordina a un progetto politico di trasformazione del Paese per chiudersi nella ridotta di un soggetto aziendale e burocratico (ancorché turgido finanziariamente). L'Upi accentuando la dimensione corporativa della difesa ad oltranza della propria base associativa in ogni circostanza e in ogni occasione. L'Uncem tentando di uscire dalla debolezza strutturale dei propri associati (che hanno comunque conosciuto l'unica vera razionalizzazione sin qui effettuata) con la formula del «sindacato del territorio montano» lanciata al suo ultimo congresso di Trento. La Lega delle Autonomie cercando di inserirsi nello schema della «triplice» con incursioni sui contenuti e con la difesa dell'idea plurale dell'associazionismo. Recentemente Anci ha fatto tre passi che vanno decisamente verso la strategia dell'inglobamento in se stessa di tutti gli spazi di rappresentanza: ha predisposto emendamenti al Codice delle autonomie per escludere Uncem (e ovviamente Legautonomie) da ogni luogo della concertazione istituzionale, ha escluso i rappresentanti dei comuni montani dal Comitato delle regioni dell'Unione Europea e ha negato uno spazio di rappresentanza ai medesimi nel comitato stato-autonomie locali per il federalismo fiscale. Tre passi radicali, che fanno assomigliare l'Anci - nel suo imperialismo, nella sua ispi-

razione burocratica e nella sua ambizione a soggetto dal ruolo guida esclusivo - più al Pcus sovietico che all'associazione nata da don Sturzo. Il risultato di questa compressione del dibattito sulla rappresentanza rischia di essere letale per il sistema delle autonomie locali. Ancora una volta il mondo dell'economia si dimostra più avanzato di quello della politica, visto che dal «Patto del Capranica» arriva un segnale in netta diversità con una filosofia accentratrice e brutalmente razionalizzante. Tutte le sigle hanno pari dignità e pieni diritti, ma lavorano insieme e semplificano linguaggi per essere pronti a semplificare lo Stato, il fisco, la pubblica amministrazione. Se le autonomie locali italiane e il loro sistema di rappresentanza non saranno all'altezza di cogliere questo passaggio, rilanciando con forza verso un loro sistema confederale che sia garanzia al tempo stesso di efficienza e di pluralità, si consegneranno ad una stagione di sconfitte. A ciascuno la propria responsabilità, in rapporto ai propri pesi. I piccoli comuni montani e i loro enti associativi se la sono presa tutta, e fino in fondo, annunciando al nostro congresso che vogliamo solo discutere di contenuti. C'è qualcuno disposto a farlo insieme a noi?

Enrico Borghi

Chiarimenti della circolare delle Finanze sull'imposta sui fabbricati rurali

Binario per i certificati Ici

Da indicare il maggior gettito 2009 sul 2006

Nei modelli A e B, allegati al dm 7 aprile 2010, concernenti la certificazione del maggior gettito Ici relativo ai fabbricati rurali, deve essere indicato solo il maggior gettito Ici registrato nell'anno 2009, rispetto all'esercizio 2006. I maggiori gettiti da prendere a base delle certificazioni sono quelli contabilmente accertati nei bilanci di competenza relativi alle annualità 2006 e 2009, a prescindere dal fatto che la relativa riscossione avvenga in un'annualità diversa da quella di competenza. È quanto precisato nella circolare n. 2/DF dell'11 maggio 2010 che ha visto la luce a pochi giorni di distanza dall'emanazione del decreto di attuazione dell'art. 2, della legge n. 191 del 2009 (si veda altro articolo a pag. 37). La circolare ha ripercorso le norme coinvolte dalle disposizioni in commento ed ha concluso che non ha alcuna rilevanza, ai fini della comunicazione dei dati al ministero dell'interno la riproposizione da parte

dei comuni dei dati che sono già in possesso dello stesso dicastero, l'importante è che la comunicazione riguardi esclusivamente il maggior gettito conseguito nel 2009. Tale conclusione deriva dalla circostanza che detto ministero ha già a disposizione i dati relativi al 2007 trasmessi con la certificazione prevista dal dm 17 marzo 2008 ed al 2008 sulla base di quanto stabilito dall'art. 2, comma 1, del dl n. 154 del 2008, il quale ha previsto che, per il solo anno 2008, conservavano validità i dati certificati per il 2007. Viene richiamata la nota n. 1 dei modelli di certificazione, allegati al dm 7 aprile 2010, nella quale si legge che il maggior gettito da certificare equivale alla differenza tra il gettito complessivo registrato come accertamento a tutto l'anno 2009 ed il gettito complessivo registrato come accertamento nell'anno 2006. Il calcolo che dovranno effettuare i comuni consisterà, quindi, in una mera differenza tra i gettiti risul-

tanti dai bilanci di competenza delle annualità 2009 e 2006. I dati devono essere quelli contabilmente accertati, pertanto, non ha nessuna rilevanza il fatto che la riscossione del gettito avvenga in un'annualità diversa da quella di competenza. Per illustrare con maggiore chiarezza il contenuto delle certificazioni il Mef ricorre anche a un esempio dal quale emerge quanto appena affermato con l'unica particolarità che i comuni che devono presentare la certificazione di tipo "B" devono specificare a parte il maggior gettito conseguito nell'anno 2007. È stato, inoltre, sottolineato che la certificazione deve essere compilata anche relativamente ai fabbricati per i quali sono venuti meno i requisiti di ruralità ma non viene comunque corrisposta l'Ici per effetto delle disposizioni di esenzione per l'Ici prima casa; ciò in quanto il maggior gettito deriva dalla circostanza che lo Stato corrisponde l'importo accertato dai comuni sulla base della

certificazione trasmessa dai comuni al ministero dell'interno. Se, invece, l'esenzione non comporta alcun rimborso da parte dello Stato è chiaro che non deve essere certificato alcun maggior gettito, come nel caso di un immobile appartenente al gruppo catastale B posseduto ed utilizzato da un ente che ha diritto all'esenzione Ici, ai sensi dell'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504 del 1992. In tale ipotesi, infatti, la rivalutazione del 40% del moltiplicatore applicabile non può avere alcun effetto ai fini del maggior gettito, proprio perchè il fabbricato è esente. L'ultima raccomandazione da segnalare per la compilazione dei modelli riguarda il fatto che le norme richiedono esclusivamente che i comuni certifichino il maggior gettito accertato. Non devono, quindi, essere dichiarate le eventuali contrazioni di gettito.

Irena Rocci

TRASPORTI

Parcheeggi promiscui circoscritti

Un comune non può attrezzare un parcheggio a pagamento destinandone una parte a disco orario. E questo in particolare se l'area blu ammette la sosta con il criterio del più pago e più re-

sto. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 26863 del 24 marzo 2010. L'art. 6 e l'art. 7 del Cds prevedono un concetto di alternanza tra aree dove la sosta è a durata controllata e le altre zone. In buona

sostanza non può essere consentito un uso promiscuo della stessa area mentre «rimane impregiudicata la possibilità di realizzare due aree distinte di parcheggio, anche contigue, dove una potrà essere sog-

getta ad una regolamentazione temporale, e l'altra condizionata al pagamento di un abbonamento ovvero per le ore effettive di utilizzo».

Sugli adempimenti delle amministrazioni locali novità dalla giurisprudenza e dalla prassi

Occhi dei revisori puntati sull'Ici

Organismi chiamati a verificare l'iter della certificazione

In attesa che il federalismo fiscale si concretizzi, gli enti locali devono ancora confrontarsi con le problematiche relative all'Ici, o meglio, a quello che ne rimane e l'organismo di revisione è chiamato a verificare che gli adempimenti connessi e le informazioni certificate avvengano nel rispetto della norma. Al riguardo con un interessante parere la sezione regionale di controllo della Corte dei conti dell'Emilia Romagna, (n. 53 del 15 aprile 2010), ha precluso la possibilità di intervenire sul regolamento comunale allo scopo di eliminare l'assimilazione all'abitazione principale delle unità immobiliari urbane concesse in uso gratuito a parenti in linea retta ove già prevista, visto che, la circostanza, si tradurrebbe in un aumento della base imponibile in violazione dell'art. 77-bis dl 112/2008. Il mantenimento dell'assimilazione è invece possibile poiché «non determina un pregiudizio finanziario per l'Ente, in quanto con l'art. 1, comma 4, del dl n. 93 del 2008 è stato previsto il rimborso da parte dello Stato della minore Ici percepita dai comuni per effetto della disposta esenzione, a decorrere dall'anno 2008». Del resto, a fugare ogni dubbio, il ministero dell'interno ha chiarito, con proprio comunicato del 3 maggio, che non è prevista alcuna certificazio-

ne comprovante il minor gettito Ici per abitazione principale per l'anno 2009, visto che gli stanziamenti dei fondi previsti per l'erogazione del contributo erariale fanno riferimento al minor gettito Ici per abitazione principale dell'anno 2008. Diversamente, lo stesso ministero, con comunicato del 5 maggio 2010, ha reso noto che con dm del 7 aprile 2010, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è stata approvata la certificazione concernente i maggiori introiti Ici relativi ai fabbricati ex rurali e alle altre fattispecie contemplate dal decreto legge n. 262 del 2006, registrati dall'anno 2007 a tutto l'anno 2009, come previsto dall'articolo 2, comma 24, art. 1, comma 1, legge 26 marzo 2010, n. 42. Da parte del ministero dell'economia e delle finanze è stata anche emanata una circolare esplicativa sulla certificazione in esame (n. 2/DF). Il certificato dovrà essere trasmesso dai comuni delle regioni a statuto ordinario, entro il termine del 31 maggio 2010, alle prefetture-Ufficio territoriale del governo competenti, esclusivamente tramite il modello approvato, senza ulteriori annotazioni non richieste, pena la richiesta di ripresentazione, e senza valori negativi. La mancata presentazione di tale certificazione comporta la sospensione

dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno 2010 fino al perdurare dell'inadempienza. La stessa sanzione si applica ai comuni che non hanno ancora provveduto alla presentazione dell'analoga certificazione di cui al decreto del ministro dell'economia e delle finanze 17 marzo 2008, attinente ai maggiori introiti Ici per l'anno 2007 relativi ai fabbricati ex rurali e alle altre fattispecie contemplate dal decreto legge n. 262 del 2006. L'informazione relativa all'Ici mantiene anche una forte evidenza nei questionari ex art. 1, commi 166 e ss. legge finanziaria per il 2006 sul bilancio di previsione 2010. Infatti nelle domande preliminari si chiede se nelle previsioni di bilancio 2010 la quantificazione del trasferimento erariale per minor gettito Ici abitazione principale è stata effettuata sulla base della certificazione trasmessa entro il 30/04/2009 al ministero dell'Interno ed in coerenza con il minor gettito accertato per l'anno 2008, mentre nella sezione 9 (8 per i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti) deve essere spiegata l'eventuale differenza rispetto alla certificazione oltre che, per il gettito ancora incassato dai comuni, devono essere motivati gli scostamenti rispetto all'accertato 2009. Circa il gettito Ici, vale la pena ricordare che

sulla quantificazione della base imponibile, come precisato dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna nel parere n. 1 del 12 gennaio 2010, ha notevole incidenza il Psc. Infatti a norma dell'art. 36, comma 2 del dl 4 luglio 2006, n. 223, la sua adozione è già idonea a rendere edificabile un'area a fini Ici in quanto già in quello strumento compare, con sufficiente chiarezza, l'indice di capacità contributiva ai fini dell'imponibilità. Infine occorre fare chiarezza sulla data di presentazione dei questionari poiché, contrariamente a quanto indicato su Italia Oggi del 7/5/2010 a pagina 37, il termine non è del 31/5/2010 ma come indicato dalla delibera della Sezione autonoma n. 09/2010 del 19/4/2010 con la quale sono stati approvati i modelli, la sua fissazione è demandata a ciascuna sezione regionale. Il termine del 31/5/2010 è riferibile a quanto al momento indicato dalla sezione Toscana. Stante il rinvio dell'approvazione del bilancio di previsione al 30/06/2010 si ritiene che le sezioni regionali firseranno una data successiva per l'invio del questionario da parte degli organi di revisione. Tutta la documentazione citata nell'articolo è scaricabile dal sito dell'associazione.

Marco Castellani

REVISORI ENTI LOCALI

La proroga per i bilanci indicatore di difficoltà

Grosse difficoltà in molti comuni per predisporre il bilancio 2010 tanto che il Ministero dell'interno è stato costretto a emanare il 29 aprile scorso l'ulteriore decreto di proroga che sposta la data limite per l'approvazione del documento da parte del consiglio comunale al 30 giugno 2010. Le cause di queste difficoltà vanno ricercate sicuramente sul fatto che la ristrettezza delle entrate non permettono in taluni casi di far fronte a tutte le spese molto spesso rientranti in quella soglia di rigidità data dai costi del personale, dalle rate di mutuo e dai servizi necessari. Intanto la sezione delle Autonomie della Corte dei conti nell'adunanza del 31/03/2010, con deliberazione n. 9/AUT/2010/INPR, depositata il 16/4/2010, ha approvato le linee guida a cui devono attenersi, ai sensi dell'art. 1, commi 166 e 167, della legge 23/12/2005, n. 266, gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione della relazione sul bilancio di previsione 2010, allegando tre questionari distinti per tipologia di ente: questionario per le province; questionario per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti; questionario per i comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. La rilevazione nei questionari è stata ulteriormente ampliata rispetto a quelle precedenti ed include la sezione relativa alla contrattazione integrativa tesa a verificare, attraverso le informazioni fornite, il rispetto dei vincoli finanziari in ordine alla consistenza dei fondi per la contrattazione integrativa, la loro evoluzione e destinazione. Viene richiesto un impegno profondo ai revisori dei comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, se pensiamo che il questionario prevede 24 risposte a domande preliminari, la compilazione di 35 prospetti nella seconda parte e l'indicazione di oltre 240 importi rilevabili da dati contabili ed extra contabili. Anche il Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello stato, ha emanato una circolare, la n. 15 del 30/03/2010, sulle nuove regole del patto di stabilità per l'anno 2010. Alla circolare sono allegati i modelli esplicativi per la determinazione del saldo obiettivo per gli anni 2010 e 2011 in termini di competenza mista. Nessuna certificazione è richiesta, invece, per il minor gettito Ici anno 2009. A chiarirlo è stato il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno. Il trasferimento statale verrà liquidato sulla base delle certificazioni previste per l'anno 2008. Abrogato, infine, l'art. 91 del Tuir nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente.

ANALISI

La bandiera strappata del federalismo

Il parziale sblocco del cosiddetto federalismo demaniale non deve ingannare. L'avvio del censimento dei beni pubblici da "devolvere" alle autonomie locali è poco più che un passo nel vuoto del mitico "federalismo italiano". Il più drammatico "effetto collaterale" della tragedia greca che ha sconvolto i mercati, infatti, riguarda proprio il federalismo fiscale. Nel governo berlusconiano e nella maggioranza forzaleghista nessuno ha il coraggio di dirlo pubblicamente, al Paese e al Parlamento. Ma è ora di chiarire l'equivoco. Il federalismo fiscale non si fa più. E' ormai fuori dall'agenda della legislatura. Il vessillo della Lega, l'obiettivo mistico vagheggiato da Bossi fin dai tempi dell'ampolla pagana sul Dio Po, sventola ormai solo nelle adunate padane del Carroccio. Ma non sventola più sui palazzi romani, da Palazzo Chigi a Via XX Settembre. Anche se non lo confessa, perché non può farlo per evidenti ragioni politiche, quella bandiera l'ha ammainata Giulio Tremonti per ragioni economiche. Costretto dal collasso della Grecia e dall'attacco della speculazione contro la moneta unica e i debiti sovrani di Eurolandia. Il ministro del Tesoro deve alzare le mani. Per il federalismo fiscale non c'è un euro a disposizione. Dopo mesi di silenzi e di equivoci sul costo effettivo dell'operazione, è ormai chiaro a tutti che non ci sono le risorse necessarie per farla decolla-

re. Fatta la legge delega, una scatola vuota costruita solo per accontentare la Lega, ora non c'è niente da mettere dentro i decreti delegati. C'è un vincolo "interno", che pesa come un macigno. E' il debito degli enti locali sul versante sanitario, che a legislazione vigente impone ad almeno quattro regioni (Lazio, Campania, Calabria e Molise) di ripianarlo a colpi di inasprimenti fiscali. Ed è, più in generale, il costo stimato del federalismo tanto caro al Senaturo. L'ultima stima, aggiornata sui bilanci delle regioni nel 2008, l'ha fornita la Commissione tecnica paritetica per il federalismo, nel rapporto curato da Luca Antonini e appena depositato in Parlamento. E' una cifra scioccante: per assicurare il passaggio al federalismo nelle materie strategiche (cioè sanità, istruzione e assistenza sociale) occorrerebbero quasi 133 miliardi di euro calcolati in termini di spesa storica (caratterizzata da sprechi, iniquità e inefficienze di ogni genere). La riforma federale, com'è noto, ruota intorno al principio dei "costi standard" delle prestazioni, cioè quelli considerati ottimali secondo i livelli dei servizi raggiunti dalle regioni più efficienti. Ebbene, anche a voler dimezzare l'esborso necessario, nel passaggio dalla spesa storica a quella standard, il federalismo fiscale costerebbe allo Stato non meno di 60 miliardi. Dove può trovarli, il pur fantasioso Tremonti, dentro un bilancio pubblico

in cui non c'è un centesimo neanche per finanziare uno 0,1 per cento di sgravi dell'Irpef sulle famiglie meno abbienti? Ma c'è soprattutto un vincolo "esterno", che è tornato più che mai a gravare sulle antiche disinvolture contabili del Paese. C'è un prestito ad Atene da 5,5 miliardi, da approvare nei prossimi giorni. C'è una manovra aggiuntiva in agguato, tra l'estate e l'autunno, che porterà l'insieme delle misure di contenimento del deficit e del debito a sfiorare i 30 miliardi. E c'è un'Europa in questo momento a forte impronta tedesca, ben rappresentata dalla Commissione europea e dalla Bce, che in cambio del colossale piano di aiuti per difendere i debiti sovrani esige cure draconiane dagli stati membri più esposti. L'Italia è tra questi, nonostante le chiacchiere consolatorie del governo. Quando in una "normale" giornata sui mercati finanziari gli speculatori "puniscono" la Borsa di Milano e quella di Madrid, mentre premiano quella di Francoforte, c'è con tutta evidenza un giudizio di merito che non riguarda solo l'alta esposizione debitoria di uno Stato, ma l'inadeguatezza competitiva di un intero Sistema Paese. E quando a Bruxelles nasce un "superpotere" che impone ai singoli governi di anticipare alla prima parte dell'anno i programmi di stabilità e irroga sanzioni più severe ai paesi che sfiorano, fino ad imporgli un deposito cauzionale "in caso

di politiche di bilancio inadeguate", allora è evidente che l'Italia non ha più alcun margine di autonomia. Siamo a tutti gli effetti un Paese "a sovranità limitata". Per questo, nonostante gli artifici verbali del "mago dei numeri" che abita al ministero dell'Economia, non ci sono e non ci saranno i soldi per il federalismo fiscale. Sarebbe il caso di ammetterlo, con grande onestà e assoluta chiarezza. Ma le conseguenze politiche di questo riconoscimento sono devastanti. Chi può assumersi questo compito immane? Nessuno ha il coraggio, tra Berlusconi, Bossi e Fini, che "Economist" in uscita oggi definisce sprezzantemente "The three Stogoes", i "Tre marmittioni", riprendendo una vecchia serie televisiva americana degli anni '40. «L'effetto della decentralizzazione federale – scrive persino il settimanale inglese – sarà quello di aumentare la spesa, non certo di ridurla». Per questo, dichiarare apertamente di fronte ai cittadini e alle Camere che il federalismo fiscale salta, significa proclamare sostanzialmente finita l'attuale maggioranza e virtualmente conclusa la presente legislatura. Nelle condizioni attuali, interne e internazionali, tutto questo può avere due sbocchi. Uno porta dritto alle elezioni anticipate. Bossi e i suoi ministri, a Roma, non possono incassare la sconfitta sul federalismo, senza pagare un pegno elevatissimo nelle valli padane dove hanno trionfato grazie a quel feticcio

verde sospeso tra politica e mitologia. Dunque la Lega, se con il federalismo perdesse la sua "ragione sociale", aprirebbe subito la crisi e punterebbe al voto anticipato. Anche Berlusconi, a sua volta inguaiato dagli scandali nel Pdl e imbrigliato dai Poteri Forti delle tecnocrazie europee, sarebbe pronto a cavalcare la rabbia leghista, e a tornare alle urne. Ci sarebbe già una data, secondo i bene informati:

marzo 2011. Ma c'è una variante, ed è proprio l'Europa. Con questa crisi rovinosa, e con il fucile puntato della speculazione sul mercato dei titoli di Stato, non c'è spazio per elezioni anticipate. Sarebbero un suicidio, che il Paese rischierebbe di pagare con la bancarotta. Il presidente della Repubblica non scioglierebbe mai le Camere, e un governo di salute pubblica, magari con Mario Dra-

ghi premier, otterrebbe davvero una maggioranza "in dieci minuti", come disse Casini qualche mese fa. Per questo, alla fine, lo sbocco più probabile di questa situazione porta a una crisi di fatto, anche se non di diritto. Ad un impasse totale: né elezioni anticipate, né riforme. Il nulla, cioè. Un governo di pura sopravvivenza, sotto tutela e praticamente "commissariato" da Bruxelles, che per i prossi-

mi tre anni si limita a non fare e a non spendere, per non dover poi portare i libri in tribunale. E' il peggiore degli incubi. Non solo per Berlusconi che ormai, comunque vada, si avvicina al capolinea. Ma per tutti gli italiani che aspettano più lavoro, più crescita, meno sprechi e meno tasse.

Massimo Giannini

Bonus e sussidi ecco i 101 modi per portare a casa i soldi pubblici

Dai fondi per i bebè alla manna una giungla di vantaggi economici - Da Sud a Nord premi per gli eco riscuò a pedali e aiuti a chi gioca alla lippa – L'italiano medio può nascere crescere e invecchiare a spese dello Stato

Gli appassionati del tartufo, alla fine, sono rimasti scornati. A poco è servito il doppio tentativo del senatore piemontese Luca Malan di concedere sgravi fiscali: norma bocciata sia in Finanziaria sia nel decreto "milleproroghe". È andata meglio ai produttori di prosciutto, premiati dal Parlamento con un nuovo fondo da dieci milioni di euro. E così, nella primavera di una travagliata fase economica, anche chi lavora "derrate agricole a stagionatura prolungata" si è iscritto al club del contributo pubblico. Insieme ai proprietari di montoni riproduttori, agli organizzatori di circhi e spettacoli viaggianti e a chi coltiva il ruscus, meglio noto come pungitopo. Insieme a chi pianta un albero nel proprio giardino ma anche a chi, nel suddetto orto, si limita a sfalciare il prato. A chi impianta un vigneto ma pure a chi lo espianta. Abbiamo fatto un viaggio fra i soci di questo circolo immaginario, trovandone 101: sono i beneficiari di altrettanti, diversi, aiuti concessi dallo Stato e dalle Regioni, spesso e volentieri con fondi dell'Unione europea. Un percorso a zig-zag nel Paese dell'assistenza e dell'incentivo facile assegnato con funzione anti-ciclica, malgrado la carenza di risorse. Ci siamo imbattuti in figure mitologiche come l'ammanisitore del cavallo della Murgia e l'alpeggiatore dell'alto Lazio: entrambi meritevoli di un sussidio. Fino a riconoscere la sagoma rassicurante dell'italiano medio - di famiglia dignitosa seppur non particolarmente agiata - che sotto l'ala protettrice di un governo liberista può nascere, crescere, invecchiare a carico dell'ente pubblico. Il primo sostegno lo riceve dallo Stato, sotto forma di bonus bebè (un prestito sino a 5 mila euro), poi ha diritto a chiedere nella maggior parte delle Regioni un buono scuola che arriva sino a 1.500 euro l'anno, godere - se meritevole - di borse di studio universitarie (media 2 mila euro) e, terminata la vita lavorativa, ottenere a 65 anni una social card da 480 euro o in alcune zone d'Italia un buono socio-assistenziale da 443 euro. E gli spetta, se ha un reddito inferiore a 15 mila euro e una moglie che non lavora, la vacanza "agevolata": grazie a un buono da 785 euro da spendere in lidi o stazioni montane. Sono le regole del welfare, si dirà. Ma quale parte, dell'enorme mole di risorse previste per sussidi, aiuti, contributi non si incanala nei mille rivoli dello spreco? E, soprattutto

dove sono, visti gli asfittici bilanci, i soldi necessari a concedere queste agevolazioni? **SE LO STATO NON HA PIÙ SOLDI** - Domanda legittima, questa, rileggendo la storia degli ultimi incentivi assegnati dal governo. Sconti sull'acquisto di lavastoviglie, forni elettrici, cucine, motocicli, collegamenti a Internet e motori marini fuoribordo. Poi, quando il decreto legge è stato convertito dalle Camere, ecco pure i soldi per gli acquirenti di battelli solari e per i produttori di bottoni. Trecento milioni a disposizione a partire dal 15 aprile scorso, con l'immediata avvertenza dei rappresentanti dei consumatori: "Questi incentivi sono una goccia nel mare, i fondi finiranno entro un mese", aveva detto Paolo Landi, presidente dell'Adiconsum. Esagerava: in ottimismo. A fine aprile erano già esauriti i fondi per incoraggiare l'acquisto dei ciclomotori. Non è andata meglio, l'anno scorso, per le biciclette: la prima tranche di contributi è volata via in tre settimane, la seconda è stata bruciata addirittura in 4 giorni. Agevolazioni utili a far riflettere l'economia? Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha definito "parziale" l'intervento statale, sottolineando che

settori-chiave quale l'arredamento sono stati esclusi dagli incentivi. "Adesso tocca anche allo Stato stringere la cinghia", il grido di battaglia della leader degli industriali. Musica per le orecchie del "rigorista" Tremonti, omaggiato dall'Economist per aver impedito il "solito mercanteggiamento" durante il dibattito sulla Finanziaria. Eppure è sempre in azione, la macchina del contributo: basta dare una rapida occhiata alla tabella F della legge, quella che elenca gli "importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali": e lì, accanto ai fondi accantonati "per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale", ci sono le ultime spesucce (4 milioni) per i mondiali di nuoto di Roma dell'anno scorso e gli oltre sette milioni da distribuire alle imprese italiane che vogliono realizzare alloggi popolari in Libia: una misura contenuta nel trattato di "amicizia" siglato con Gheddafi nel 2008. Ma è nelle regioni che le maglie della finanza pubblica si allargano. Ed è lì che, a dispetto dei patti di stabilità, trionfa contributo selvaggio. Ma dove sono le centrali dello spreco? **DALLA SICILIA AL FRIULI** - Non

è solo una questione meridionale. I 101 modi per chiedere i soldi all'ente pubblico costringono a spostamenti repentini da Sud a Nord, da Palermo a Udine. In Sicilia, per dire, puoi chiedere un premio annuo (con fondi europei) se allevi un animale in via d'estinzione: un asino pantesco vale 500 euro, una capra girgentana 200. O puoi salire sulla rutilante giostra dei finanziamenti allo sport: fondi sempre più ridotti, che suscitano le lamentele del Coni, ma meccanismi di erogazione che premiano chi gioca in serie A, anche in campionati sconosciuti, o chi propaganda prodotti tipici: capita così che il ricco Palermo Calcio di Zamparini incassi un contributo non proprio irrinunciabile da 123 mila euro e che ad essere bagnati dai soldi pubblici risultino 46 club di pallatamburello, 20 di pallapugno e sette associazioni che praticano la lippa e il tiro alla fune. Evviva. In Puglia si ritrova l'asino protetto, stavolta quello di Martina Franca, ma merita rispetto anche il cavallo della Murgia: le azioni per tutelare i due animali costano 205 mila euro, che se ne vanno anche per organizzare corsi di "ammaestratore" e "ammanisitore". Vanno a pedali, e non a trazione animale, i riscio finanziati dall'amministrazione Vendola per accompagnare gli sposi all'altare, all'interno di uno dei 422 progetti giovanili che hanno contribuito al successo del governatore pugliese. Naturalmente, c'è già un nuovo bando. "Ritorno al futuro", sempre in Puglia, garantisce la frequenza di un master post-universitario all'estero con contributi, per singolo studente, da 25 mila euro. Qualche ente di formazione ne ha approfittato, e pur di

incamerare quattrini ha organizzato in Polonia e in Spagna corsi tenuti da professori baresi in italiano. È scattata un'inchiesta. In Molise, la Regione sostiene generosamente il ritorno in patria degli emigrati: pagando, con contributi sino a 2000 euro a testa, il viaggio per interi nuclei familiari, ma anche il trasporto delle masserizie e il rimpatrio delle salme. Non solo le Regioni, ma anche parchi e comunità montane sono una fonte cui attinge chi cerca aiuti finanziari. Risalendo la Penisola, il cacciatore di contributi può far tappa nel parco dei Monti simbruini, in provincia di Roma, che garantisce 500 euro l'anno ai pastori e agli allevatori che conducono il bestiame all'"alpeggio". O nella comunità montana della Valle di Scalve, nel Bergamasco, che offre - con risorse regionali e strutturali - somme a fondo perduto a chi falcia i prati e si impegna a tenerli in ordine, a chi pulisce i boschi da masse di legna o sistema le mulattiere. E a chi, ancora, ristrutturava le malghe. Non è l'unico ente a concedere contributi del genere, sopra la linea gotica. Il viaggio si avvia a conclusione proprio sulle Alpi, nella Val d'Aosta che, per difendere le sue aree sciistiche, copre fino all'ottanta per cento del prezzo di acquisto di motoslitte usate. E ha l'ultima tappa in Alto Adige, dove Provincia autonoma e Comuni erogano fondi per installare segnali sui sentieri di montagna. E dove la magistratura ha aperto un'inchiesta dopo aver scoperto che tre quarti dei cartelli installati da un'associazione turistica - che ha ricevuto contributi europei - contiene indicazioni in una sola lingua: il tedesco. Una giungla di vantaggi economici, fiscali, contributivi

dove si annidano paradossi e inefficienze. Quali? **L'ITALIA DEI DOPPIONI** - L'ultima relazione del ministero dello Sviluppo economico sul sistema degli incentivi alle imprese è dell'estate del 2009: 97 pagine di un documento analitico, nel quale è scritto come sono stati spesi, nell'anno precedente, i 12 miliardi di euro concessi alle aziende dei settori più svariati. E già nelle prime valutazioni, i tecnici del ministero denunciano "l'elemento di maggiore criticità: la numerosità degli interventi": nel Paese, fra il 2003 e il 2008, sono stati censiti 1.307 interventi agevolativi diversi, 91 nazionali e 1.216 regionali. Misure figlie di un ampio ventaglio di leggi, molte delle quali oggi inattive o sterilizzate dalla mancanza di fondi: oltre a capisaldi come credito d'imposta e 488, sono elencate norme per la valorizzazione degli stilisti o per la demolizione di navi obsolete, all'interno di un gineprajo che, scrivono gli autori della relazione, evidenzia "fenomeni di sovrapposizione e duplicazione degli strumenti di agevolazione, una polverizzazione di interventi che si traduce in diseconomie nell'utilizzo delle risorse finanziarie". Anche il settore della solidarietà non fa eccezione: se è vero che a Palermo, negli uffici della Regione, da anni è in corso uno strisciante tira e molla con lo Stato per la gestione (e l'onere finanziario) di borse di studio, assegni scolastici, contributi a chi ha subito estorsioni e richieste usuraie, speciali elargizioni ai parenti delle vittime della mafia: misure presenti sia nella legge regionale che in quella nazionale. E non mancano le contraddizioni: come i buoni scuola teoricamente riserva-

ti ai meno abbienti che in Lombardia finiscono nelle tasche di 4 mila famiglie con reddito fra i 100 e i 200 mila euro annui, alcune delle quali residenti nelle zone più ricche di Milano, da piazza San Babila alla Galleria Vittorio Emanuele. O come, in agricoltura, i contributi per l'impianto ma anche per l'espianto dei vigneti: questi ultimi concessi da diversi regioni dopo che l'Unione Europea - visto il calo nei consumi del vino - ha stabilito che bisogna ridurre la superficie coltivata a vite: e per questo scopo ha messo a disposizione oltre un miliardo di euro in tre anni, fino al 2011. Con finanziamenti che vanno dai 1.740 ai 14.760 euro ad ettaro. I rubinetti della spesa, insomma, non si chiudono. Anche se le politiche di sostegno cambiano con l'evolversi della società. Come? **ISLAM E TRADIZIONI COSTOSE** - Un paese multietnico e in viaggio verso il federalismo favorisce l'integrazione con gli immigrati islamici ma, insieme, la difesa delle tradizioni locali. Con nuove agevolazioni pubbliche. Una di queste è l'inserimento fra le prestazioni del servizio sanitario nazionale della pratica della circoncisione, misura attuata in forma sperimentale - fra le proteste della Lega e l'obiezione di coscienza di diversi medici - negli ospedali di tre regioni del Nord: Liguria, Piemonte e Friuli. Intanto, in attesa dei decreti attuativi sul federalismo fiscale le regioni "autonome" raddoppiano gli sforzi per tutelare la propria specificità. Il Friuli Venezia Giulia del tenace sogno bilingue ha anticipato i tempi: e già nel 2000 stanziò quattro miliardi, poi diventati 5 milioni di euro, per chi volesse studiare i celti o si ispirasse a loro

14/05/2010

per progetti culturali. Nella regione del Nord-est, in virtù di leggi nazionali e regionali, è possibile tutt'oggi usufruire di finanziamenti per la diffusione del maringhe, la lingua locale, che pesano sul bilancio per quattro milioni di euro l'anno. C'è chi ha ottenuto una fetta di questi finanziamenti per tradurre Brecht o per realizzare il T9 per cellulari in friulano. Anche la Sardegna difende a suon di quattrini la propria lingua. E ogni anno elargisce contributi per la produzione di notiziari radio e di programmi televisivi in sardo. L'ultimo bando della Regione porterà sugli schermi i format "Die pro die" e "Mannigos de attualidade". E nelle casse delle due emittenti vincitrici 75 mila euro.

Emanuele Lauria

Vista sulla Colonna Marco Aurelio e sul Pantheon

Roof garden da sogno ai travet di Palazzo Chigi

ROMA - Una vista così nel centro di Roma è impagabile. È il nuovo roof garden della presidenza del Consiglio, uno spazio allestito sopra la galleria Alberto Sordi per la gioia dei funzionari dei ministeri senza portafoglio. Lo sguardo spazia sulla colonna di Marco Aurelio, si vedono persino le stanze di Berlusconi nel dirimpettaio palazzo Chigi, più in là la cupola del Pantheon, i famosi tetti di Roma. Un sogno riservato ai fortunati dipendenti dei ministeri, che qui potranno consumare i pasti comodamente seduti ai tavolini all'aperto. Pavimento in doghe di legno, tendoni bianchi, due banconi e graziose sedie in ferro battuto decorano lo spazio inaugurato ieri, alla presenza di Gianni Letta, con un buffet di pasticcini, pizzette e tartine.

Era previsto anche l'arrivo del Cavaliere, costretto poi a dare forfait per una laringite. Il bar-ristorante è dato in gestione a privati e i dipendenti - qui si nota la zampata di Renato Brunetta - possono accedervi soltanto strisciando il badge in un tornello. In questo modo risulteranno assenti dal lavoro, come se fossero fuori dal palazzo. Al roof garden potranno accedere soltanto i

mille dipendenti di palazzo Chigi, che occupano i cinque piani (per la bellezza di cinquecento stanze) degli uffici ricavati nella galleria Alberto Sordi. Sempre per loro è aperta da qualche mese una mensa a via della Mercede, poche centinaia di metri più in là.

F. Bei

IL BUCO DELLA SANITA' - Il dossier

Dalla sfilza di sprechi e inefficienze un buco non coperto di 2 miliardi

Ci sono anche regioni virtuose come Liguria e Sicilia che hanno risanato i conti

ROMA - Margini di manovra stretti, con seri rischi di impopolarità per quei governanti che da oggi devono guardare alla rete di servizi offerti ai cittadini come ad una siepe da tagliare. Ma anche le sforbiciate più decise agli ospedali, alle Asl, al personale, alle consulenze, potrebbero non bastare costringendo i governatori a mettere mano ad un ritocco delle tasse locali o del ticket. Un progetto che per quel che riguarda l'Irpef è poco praticabile, visto che Calabria, Lazio, Molise e Campania - che dopo le coperture sono passati da un disavanzo di 3,7 a 2 miliardi - hanno già alzato al massimo livello (l'1,4%) gli oneri che gravano sui redditi. L'Irap è un'altra delle voci che garantiscono introiti certi alle Regioni e che potrebbe subire un aumento. Sullo sfondo ci sono altre operazioni di rientro dalle

perdite che potrebbero improvvisamente riemergere. Come un adeguamento verso l'alto della quota di accise di competenza regionale o del ticket il cui innalzamento non garantisce da solo risultati visibili se non accompagnato da una seria ristrutturazione della rete sanitaria locale. Secondo gli ultimi dati del ministero della Salute (relativo all'esercizio del quarto trimestre 2009) la Calabria, il cui buco effettivo è ancora incerto, sarebbe oggi a quota un miliardo di euro, se si calcola il disavanzo 2009 sommato a quello del 2008, in assenza di coperture. La Campania è al secondo posto con 447 milioni, risultato della differenza tra il disavanzo complessivo che sfiora il miliardo e il totale dei finanziamenti accordati. «Queste due Regioni - spiega a Repubblica il ministro della Salute Ferruccio Fazio

- sono quelle che hanno i maggiori problemi e che dovranno fare un lavoro importante di rientro. Il governo ha scelto di percorrere una strada difficile, che impone rigore per il futuro e segna una linea che non andrà più superata. Non potevamo che dare un segnale di serietà». Qualche esile speranza, però si intravede, anche per le aree meno virtuose. «Certo - aggiunge il ministro - se queste quattro Regioni, ci mostreranno nelle prossime settimane di volere impegnarsi mettendo in campo un piano di rientro serio fatto di tagli alle spese e di riorganizzazione, allora sbloccheremo i fondi Fas. In caso contrario non potremo in alcun modo ripianare le perdite. Ma - conclude Fazio - io sono ottimista sulla possibilità che alla fine riusciremo ad uscire dal guado come hanno fatto altre regioni. Penso all'Abruzzo, il

cui impegno ha fatto sì che non le venissero bloccati i fondi». Dal limbo è emersa, ad esempio la Liguria: a fronte di un disavanzo 2008-2009 di 97 milioni di euro è riuscita a risalire la china portando un risultato positivo per 46,3 milioni dopo le coperture. Anche la Sicilia dal rosso di 237 milioni è arrivata all'attivo (54 milioni); l'Abruzzo è passato da meno 36,7 a più 87,3 milioni di euro e la Sardegna da meno 301 milioni, ha messo a segno un risultato positivo per 18,7 milioni di euro. In cima alla lista dei virtuosi con buoni risultati d'esercizio, ci sono invece Piemonte, Lombardia, il Friuli, l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche.

Lucio Cillis

Spiagge, laghi, caserme e terreni conto alla rovescia per la cessione

Federalismo, primo sì al passaggio dallo Stato alle autonomie locali

ROMA - Fiumi e laghi che attraversano più regioni, come il Po e il Garda, rimarranno in capo allo Stato. Così come il Quirinale, le sedi di Camera e Senato e quelle degli altri organi di «rilevanza costituzionale». Spiagge e caserme dismesse passeranno invece agli enti locali. Mentre in commissione bicamerale compare la bozza di parere sul federalismo demaniale - che prevede un via libera condizionato al progetto leghista - è braccio di ferro tra Carrocchio e opposizione sul calendario. La Lega è decisa a portare la creatura del ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli al prossimo Consiglio dei ministri utile, probabilmente quello della prossima settimana, mentre Pd, Idv e Api hanno chiesto qualche giorno in più per risolvere i nodi ancora aperti, costi dell'operazione demaniale in testa. La bozza sul primo tassello del federalismo fiscale è stata discussa ieri dalla bicamerale. A sorpresa presente il leader leghista Umberto Bossi, arrivato a dar manforte a Calderoli. La proposta di parere messa a punto da Marco Causi (Pd) e Massimo Corsaro (Pdl) pone alcuni paletti in grado di dare qualche nuova indicazione sulla faccia che assumerà l'Italia federalista. Per quanto riguarda il demanio idrico, i relatori hanno suggerito di escludere i beni «di ambito sovra regionale», come appunto il Po e il Lago di Garda, da quelli trasferibili. Gli specchi d'acqua «chiusi e privi di emissari di superficie», come il Lago di Bracciano, andrebbero invece alle province. Per il resto i beni del demanio idrico e marittimo, come le spiagge, saranno trasferiti alle regioni, anche se una quota dei proventi derivanti dalle concessioni andrà alle province. Secondo il parere, entro un anno andranno quindi individuati i beni del ministero della Difesa, le caserme dismesse, da trasferire agli enti locali. Sono previste anche sanzioni per gli enti che non rispetteranno gli obiettivi per cui hanno richiesto l'assegnazione di un bene. Ad ogni modo le spese per la gestione non peseranno ai

fini del Patto di stabilità interno per un importo pari a quanto lo Stato già spendeva per la gestione dello stesso bene. Se un ente venderà il bene ricevuto dovrà usare l'85% dell'incasso per abbattere il suo debito (in caso di attivo dovrà reinvestire) mentre il 15% andrà al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. La bozza della bicamerale suggerisce poi che ogni 2 anni vengano attribuiti agli enti locali i nuovi beni «eventualmente resisi disponibili». Dopo la discussione del testo la Lega ha fatto sapere di voler portare il federalismo demaniale al più presto al Consiglio dei ministri. Un modo per centrare l'obiettivo della sua approvazione entro un anno dall'entrata in vigore della delega, e cioè il prossimo 21 maggio. L'opposizione ha invece chiesto più tempo per affinare il testo. Bossi ha smentito qualsiasi tipo di problema sulla questione dei costi («col federalismo lo Stato ci guadagna») o con Tremonti («con lui è tutto a posto») ma ha sottolineato: «Vedo che la sinistra vuole

allungare un po' i tempi». Anche per questo il Senatursi è fatto vedere nel pomeriggio alla bicamerale insieme a Calderoli, che da mesi è al lavoro sul decreto demaniale, il primo tassello della realizzazione pratica del progetto federalista approvato un anno fa. E sul calendario ha vinto il centrodestra, approvando a maggioranza (contrario il Pd) la proposta che fissa il voto sul parere per mercoledì prossimo. Il democratico Francesco Boccia ha avvertito che la fretta potrebbe essere letale. L'Udc deciderà nei prossimi giorni il proprio orientamento: «Ci siamo riservati di riesaminare il testo che ha accolto alcune nostre spiegazioni», ha spiegato il centrista D'Alia. Critica l'Api, che con Linda Lanzillotta ha sottolineato il rischio di un «supermercato del patrimonio», mentre l'Idv ha chiesto i costi del provvedimento contro il quale ieri i Verdi hanno organizzato un sit-in di denuncia di fronte a Montecitorio.

Alberto D'Argenio

La REPUBBLICA BARI – pag.III

La Puglia rappresenta il 25 per cento dell'energia prodotta dal vento in tutta Italia. Ma le norme cambiano

La Consulta bocchia l'eolico off shore

No all'impianto al largo del Salento: "La decisione spetta al governo"

Cade il primo impianto eolico off shore: quello della Trevi Energy al largo della costa salentina, a Torre San Genaro, al confine tra le province di Brindisi e di Lecce. La Corte costituzionale ha deciso che non spettava alla Regione Puglia, ma al governo, «indire una conferenza di servizi per la valutazione di impatto ambientale» (Via) del mega impianto eolico da 150 megawatt presentato il 16 genna-

io 2008. I giudici costituzionali hanno accolto il ricorso del governo nazionale per violazione delle «attribuzioni statali in materia di tutela dell'ambiente e di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia» e ha così annullato la nota regionale sulla Via per un progetto della società Trevi energy. Per la Consulta, al momento della presentazione del progetto per impianti eolici off shore, la competenza in ordine alla Via era

statale. La Regione non ha potuto nemmeno difendersi nel giudizio: s'è costituita dopo il termine dei 20 giorni dalla notifica del ricorso e quindi non è stata ammessa. L'Avvocatura dello Stato, anche in relazione a dubbi interpretativi dopo una modifica della disciplina della Via, aveva proposto alla Regione Puglia di risolvere la questione nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni. Dalla Regione spiegano che l'obiettivo del-

la conferenza di servizi non era quello di sostituirsi al governo ma di esprimere il parere anche se non vincolante comunque obbligatorio. La Trevi Energy ha presentato altri due progetti di impianti eolici off shore in Puglia: una da 50 torri per 150 megawatt a Chieuti, nel Foggiano ai confini con il Molise, e un altro nel golfo di Manfredonia da cento torri per 300 megawatt.

La Puglia rappresenta il 25 per cento dell'energia prodotta dal vento in tutta Italia. Ma le norme cambiano

Lista d'attesa per 486 nuove richieste E per il fotovoltaico due anni di boom

Basta leggere il report periodico di Terna sulle richieste di connessione, per comprendere le dimensioni del fenomeno "eolico" in Puglia: 486 richieste depositate al 28 febbraio scorso per immettere nella rete quasi 31mila megawatt che si aggiungerebbero ai 1158 megawatt che rappresenta la potenza installata fino al 31 dicembre del 2009. Che è poi quasi il 25 per cento di tutta la produzione in Italia. Quanto alle nuove possibili connessioni, la Puglia straccia tutte le altre regioni: la Campania è seconda ma molto distaccata con 250 richieste per 10mila megawatt. E anche in questo caso, le richieste che arrivano dalla Puglia rappresentano il 35 per cento degli 84mila megawatt che Terna potrebbe immettere nella sua rete di energia elettrica ad alta tensione. Negli ultimi quattro anni, la Regione ha dato 32 autorizzazioni, l'ultima dieci giorni fa alla Green srl che vuole produrre energia eolica per 70 megawatt a Castellaneta, in provincia di Taranto. Quest'anno altre due società hanno avuto il nulla-osta: la Renergy srl a gennaio per innalzare 20 pale a San Marco in Lamis e la Del Energy srl che ad

aprile ha avuto il via libera per 13 pale tra Deliceto e Ascoli Satriano. Non che alla Regione non siano stati generosi, in questi anni. Ma non di manica larga: perché sono arrivate richieste per piantare 575 pale che avrebbero potuto produrre quasi 1400 megawatt, ma il sì c'è stato per 484 e una potenza prodotta che quasi sfiora i 1100 megawatt. Il 2006 è stato l'anno delle autorizzazioni: ben 9 per 120 pale tra le province di Foggia, Lecce e Bat. Anche l'anno scorso è andata bene per le aziende: otto autorizzazioni, fra le quali anche quelle di un Comune: Roseto Valfortore che ha chiesto e ottenuto due pale per produrre due megawatt ciascuna. Ora che la giunta regionale ha proposto una modifica alla legge regionale per imporre la valutazione di impatto ambientale a impianti che devono produrre anche 0,5 megawatt, i margini del business rischiano di assottigliarsi. Sull'eolico come sul fotovoltaico. Il boom dei pannelli solari si è avuto, infatti, negli ultimi due anni: a parte la richiesta per produrre un megawatt accordata nel 2007 alla Daneco Windpower a Lecce, le altre 31 autorizzazioni sono concentrate tutte tra il

2009 e i primi cinque mesi del 2010 per produrre 280 megawatt. Tutte dislocate nel Salento, a parte l'ultima, della Macchia Rotonda Solar srl che ha avuto il via libera per 7 megawatt a Manfredonia ed ha firmato già la convenzione col Comune di Foggia per altri quattro impianti per altri 11 megawatt tra Incoronata e Borgo Mezzanone e che porterà nelle casse del capoluogo dauno, se arriverà l'autorizzazione regionale, cinque milioni di euro in vent'anni, tra canoni, aliquote e royalties. Anche senza i nuovi impianti foggiani, il vantaggio della Puglia nella classifica nazionale sembra inattaccabile dal momento che al 10 maggio scorso, i 5700 impianti fotovoltaici che nel Conto Energia hanno prodotto 231 megawatt. Con questa realtà, che non tiene conto delle richieste sull'eolico per autorizzare altri 20mila megawatt, deve confrontarsi il ddl appena approvato in giunta su proposta dell'assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, per adeguare la normativa pugliese alle prescrizioni della Corte costituzionale che ha cancellato il divieto di impianti di energia alternativa anche nelle aree con vincoli am-

bientali. C'è chi plaude all'iniziativa, come il presidente del Parco dell'Alta Murgia, Gerolamo Pugliese, che s'è costituito parte civile nel processo a Murgiaeolico, la società che ha realizzato un parco eolico a Minervino Murge e sulla quale la procura barese avrebbe in corso accertamenti su possibili infiltrazioni mafiose. «Più volte — afferma Pugliese — abbiamo sottolineato l'inadeguatezza delle norme e delle procedure regionali in materia. Ora non c'è che da esprimere soddisfazione». Dal Pdl, invece, il leader dell'opposizione in Consiglio regionale, Rocco Palese, vuole vederci chiaro: «Da anni diciamo che in Puglia si stava creando una giungla, riteniamo doveroso che il presidente Vendola venga a relazionare quanto prima in Consiglio. Dopo una campagna elettorale su una Puglia all'avanguardia sulle fonti rinnovabili — conclude Palese — ora forse anche sull'onda di qualche richiesta di approfondimento da parte di altre istituzioni, la giunta cerca di chiudere il recinto dopo aver fatto scappare tutti i buoi».

Piero Ricci

Falso invalido dovrà risarcire il Comune

È entrato 479 volte nella Ztl col pass del padre: otto mesi e 28mila euro

Il presidente di un centro anziani fiorentino è stato condannato per truffa ai danni del Comune e della Firenze Parcheggi per avere utilizzato indebitamente per fini propri il permesso per invalidi rilasciato a nome dell'anziano padre. Il giudice Raffaele d'Isa lo ha condannato a 8 mesi e 600 euro di multa, con la sospensione della pena. Era accusato di essere entrato senza titolo nella Ztl in 479 occasioni fra il 23 maggio 2005 e il 4 aprile 2006. Il giudice ha stabilito che dovrà risarcire il Comune, che era parte civile, versando 28.058 euro, cifra che corrisponde all'importo delle multe per i transiti illegittimi dalle porte telematiche alle quali si è

sottratto utilizzando il permesso invalidi. Secondo le accuse, il Comune è stato doppiamente danneggiato, perché su di esso sono gravati gli oneri dell'incremento degli accessi in ztl e al contempo non ha potuto fruire degli introiti costituiti dalle multe per i transiti illegittimi. Il padre dell'imputato è effettivamente invalido ed è ricoverato presso l'Istituto Piccole Sorelle dei Poveri. Tuttavia la madre superiora ha dichiarato al processo che nel periodo compreso fra il 23 maggio 2005 e il 4 aprile 2006 non le risultava che l'anziano fosse uscito dalla struttura. L'agenda di portineria, sulla quale vengono annotate le uscite e i rientri, non ripor-

tava nessuna annotazione in tal senso. I familiari dell'anziano hanno sostenuto, per contro, che l'imputato andava a prendere il padre e lo portava a casa, oppure alle Cascine o al circolo anziani «Il grillo parlante» in via Palazzuolo. Il giudice ritiene plausibile che il figlio abbia in alcune circostanze portato fuori il padre, ma esclude che i 479 transiti in zona blu siano stati tutti collegati con le esigenze di trasporto dell'anziano o anche solo con le visite del figlio. Supponendo infatti 2 transiti telepass per andata e ritorno per ogni visita al padre, se ne dovrebbe dedurre (dividendo 479 transiti per 10 mesi) che vi siano stati 47-48 transiti al mese, pari a

23-24 visite mensili. Difficile - sottolinea il giudice - che una frequentazione quasi giornaliera sia rimasta ignota o sia stata dimenticata dalla direttrice dell'istituto. Inoltre l'auto con il permesso invalidi è transitata da quasi tutte le porte telematiche e non solo da quelle che portano alla casa di riposo, e spesso in orari di lavoro oppure durante la notte. Queste le ragioni per cui il giudice ritiene provato l'abusivo utilizzo da parte dell'imputato, per fini propri e senza destinazione al servizio dell'invalido, del permesso per handicappati.

Franca Selvatici

Il Comune investirà otto milioni di euro nella sorveglianza. Atteso dal Garante l'ok per la privacy

Telecamere a caccia di writers

Impianti "intelligenti" da Israele. De Corato: graffitari avvisati

Iwriters sono avvisati: «Basterà che qualcuno si avvicini a un muro e lo stia scarabocchiando che avremo le immagini immediate e riusciremo a prenderlo in flagranza». È un avvertimento speciale quello che il vicesindaco Riccardo De Corato riserva ai graffitari milanesi alla presentazione del nuovo sistema di telecamere intelligenti che il Comune, previa autorizzazione del Garante della privacy, adotterà da quest'estate. Un «Grande fratello» evoluto che si avvale di un software anti-terrorismo studiato in Israele e già attivo a Tel Aviv e a Londra, da qualche mese sperimentato in piazzale Cadorna. Sei occhi intelligenti che presto si moltiplicheranno anche in altre aree sensibili, come piazza Duomo, la stazione Centrale, nei grandi parchi cittadi-

ni e in zona Colonne di San Lorenzo e piazza Vetra. Un sistema esperto. Che deve permettere alla videosorveglianza di fare un salto di qualità. Non è più l'operatore della control room che sceglie quale area tenere sott'occhio tra le 1.326 immagini oggi fornite in simultanea, da punti diversi, a vigili, carabinieri e polizia. Ma sono gli stessi occhi intelligenti che le selezionano in automatico e lanciano l'allarme, una volta rilevato un possibile pericolo. Che può essere il più vario. I writers all'opera sono i primi della lista. Tanto che De Corato ribadisce: «Lo dico a tutti coloro che mi dedicano anche delle mostre, e mi fa molto piacere: lo sappiano e si adeguino». Lotta al graffito, ma non solo. Il nuovo software sarebbe capace di rilevare risse, assembramenti sospetti, valigie o altri

oggetti abbandonati e persone che indugiano in zone particolari, come un bancomat. E poi ancora episodi di abusivismo commerciale, spaccio, degrado, presenza in un'area dall'accesso vietato, vandalismi, auto contromano e violazione di spazi, come un parco di notte. «Così, come al Parco delle Basiliche, le cancellate non serviranno più», spiega De Corato. Sta poi all'operatore decidere se è il caso di intervenire o se si tratta di un "falso positivo", magari un milanese che fa jogging e non un malvivente che scappa. Il costo dell'operazione rientra negli otto milioni che l'amministrazione ha messo a bilancio per nuove telecamere o per rendere «intelligenti» quelle che già ha collegando al software (della multinazionale Cisco). «Un salto di qualità nella pre-

venzione - assicura De Corato - porteremo gradualmente le telecamere comunali sotto la gestione del software. I reati sono in netto calo. E le telecamere sono state uno dei fattori che ha reso Milano più sicura». Meno 18 per cento i reati in generale assicura il vicesindaco, meno 37 per cento le rapine, anche grazie, quindi, ai 700 solo filmati consegnati dai vigili a polizia, magistratura e carabinieri nei primi tre mesi del 2010. Che Milano abbia puntato sulla videosorveglianza lo dimostra anche lo studio di fattibilità affidato ad A2a per 200 nuove telecamere da installare entro fine mandato di cui, le prime dieci, a guardia di strade critiche, dal metrò di Rogoredo alle vie Del Mare e Anselmo da Baggio.

Ilaria Carra

Vigili a scuola di tecniche antisommossa

Casco e manganelli per imparare a gestire sgomberi e ordine pubblico

Mai perdere la testa, non agitare il manganello in aria, essere pronti a schivare oggetti scagliati dalla folla. Alla scuola del corpo dei vigili si insegna agli agenti come gestire possibili sommosse. Le lezioni ai ghisa, sempre più spesso impegnati negli sgomberi dei campi rom e nel contenimento della folla, cominciano con l'analisi dei filmati della rivolta degli egiziani in via Padova dello scorso febbraio. Poi viene fatta loro una preparazione psicologica di base. L'ultima parte del corso, di 24 ore, si fa in palestra. Lì gli agenti imparano a vestire casco, scudo e manganello. Quindi si passa alle prove pratiche, dalla disposizione in formazione fino alla difesa dal lancio di oggetti, simulato con palle da tennis. La prima fase del

"programma sicurezza" è già in corso, e riguarda 30 agenti istruttori. Saranno loro, nei prossimi mesi, a insegnare quanto appreso a una sessantina di colleghi, scelti fra i più "operativi": dal nucleo di Tutela trasporto pubblico al nucleo Problemi del territorio. Antonio Barbato, responsabile della scuola dei vigili di via Boeri, spiega il senso dell'iniziativa: «Lo scopo è garantire la sicurezza di agenti e cittadini in situazioni difficili. La parte preponderante riguarda gli aspetti psicologici, per evitare che gli uomini si facciano prendere dal panico. A noi non servono dei Rambo, ma professionisti con la testa sulle spalle». Se i vigili che stanno frequentando le lezioni sono entusiasti - alcuni parlano addirittura di «scuola di vita» - i sindacati dei

ghisa sono scettici. Per Giuseppe Falanga di Siapol (Uil), «se ci mandano a fare sgomberi è meglio essere preparati, è ovvio, ma è il concetto in sé che è sbagliato: per i compiti di ordine pubblico non abbiamo assicurazione, né un riconoscimento economico». Danilo Tosarelli, delegato rsu di Cgil, rilancia: «Il nostro impiego come poliziotti non ha senso. Se vogliono davvero usarci per la sicurezza, ci mandino a controllare che gli operai in cantiere non si ammazzino per un incidente». Il comando dei vigili ipotizzato di fare partire i corsi anni fa, dopo la rivolta a Chinatown dell'aprile 2007, ma il progetto era stato accantonato. Nel frattempo, molte cose sono cambiate. Da mesi i ghisa hanno in dotazione lo scudo, e di recente sono stati muniti degli

stessi caschi in uso alla polizia. L'organizzazione delle lezioni è prevista e regolata dalla legge regionale sulla polizia locale, ma è lasciata ai singoli comandi la possibilità di adattare il programma alle necessità del territorio. Da qui viene l'idea di mostrare i video della rivolta in via Padova. «Un collega che si è trovato lì in mezzo mi ha raccontato di avere avuto paura sin dall'inizio, da quando è stato chiamato per bloccare il traffico - dice un agente che sta seguendo il corso - se la rivolta non ha fatto feriti è anche merito suo, e di chi come lui ha tenuto la calma. Ma non possiamo continuare a basarci sul buon senso: quando siamo nel casino, dobbiamo sapere come muoverci».

Franco Vanni

Rifiuti, c'è il rischio di una nuova crisi

Allarme di Pecorella: "Davanti a noi una situazione di disastro ambientale"

Bomba Pecorella. «Un anno dopo? C'è il rischio di una nuova crisi rifiuti, e una situazione di disastro ambientale. Gli illeciti persistono anche nelle istituzioni. E non sono stati ancora avviati i lavori di un altro termovalorizzatore». Le parole più dure pronunciate sul dopo Bertolaso vengono non da un comitato antidisarcia, o dalla proverbiale severità dei commissari europei, ma da una delle voci più agguerrite della pattuglia di avvocati-parlamentari del Pdl, Gaetano Pecorella, oggi presidente della commissione d'inchiesta sulle ecomafie. Intanto, alla Provincia di Napoli, è polemica tra maggioranza e opposizione sempre sul versante rifiuti. Da un lato, la giunta Cesaro accredita definitivamente l'inserimento della doppia discarica di Terzigno nel Parco del Vesuvio, dall'altro si finanzia nel bilancio di previsione, con 24 mila euro, la partecipazione al concorso di Ostiafilmfest per la selezione del Vesuvio

«tra le 7 meraviglie del mondo». Si chiede il Pd, con il capogruppo Giuseppe Capasso: «Un altro banale spreco, una presa in giro oppure un atto di pura schizofrenia? Qualche giorno fa, il presidente Cesaro ha emanato un decreto con il quale oltre ad aumentare la Tarsu, ai cittadini di Napoli e provincia, dell'11.42 per cento approva surrettiziamente l'apertura della seconda discarica del Vesuvio, prendendo atto dello studio elaborato dalla società provinciale Sap. Per Cesaro il Vesuvio è una risorsa da valorizzare o la pattumiera campana?» Poche ore dopo, ecco il j'accuse di Pecorella, alla seconda giornata di lavori della commissione, dopo la visita alle discariche e ai depuratori del casertano. Pecorella non si sottrae a un commento preoccupato. «Ci troviamo in una situazione da disastro ambientale. Vi è un problema economico del Consorzio unico di Napoli e Caserta, c'è gente in esubero che ha bisogno però di lavorare, poi ci sono i debiti dei co-

muni sui quali c'è un'attenzione della magistratura», allinea i nodi Pecorella. E aggiunge: «Abbiamo anche un problema di esaurimento di un'unica discarica in funzione e soprattutto non sono stati avviati i lavori per il termovalorizzatore». Insomma, la conclusione di Pecorella è drastica, e non piacerà al Cavaliere e a Bertolaso, che sulla soluzione dell'emergenza acuta in Campania hanno radicato l'immagine del governo del fare. «Dalla visita in Campania di un anno fa è cambiato poco e non è da escludere che possiamo trovarci di fronte a un'altra seria crisi», dice l'avvocato-deputato. Quanto alle ecomafie, Pecorella segnala che «continua a sussistere nel casertano e anche nel napoletano un sistema di illegalità non solo all'esterno ma anche all'interno delle istituzioni». Dichiarazioni che disturbano anche il coordinatore regionale del Pdl, Cosentino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e accusato, tra l'altro, proprio di essere sceso a

patti con il clan dei Casalesi sul terreno dei rifiuti, della gestione clientelare di un consorzio, persino della "competenza" territoriale rivendicata da una fazione della cosca nella futura gestione del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa (rimasto nero su bianco nei programmi, sebbene di fatto abbandonato). «Finalmente la maggioranza ammette che i problemi sono immensi e attuali, a cominciare dalla persistente illegalità dentro e fuori le istituzioni», dice la deputata casertana del Pd Pina Picierno. «L'avevamo detto da tempo, l'emergenza rifiuti in Campania non è mai finita», taglia corto Alessandro Bratti, capogruppo Pd della commissione. La bomba Pecorella (l'avvocato aveva polemizzato, in estate, con Roberto Saviano: addirittura smontando il movente mafioso dell'uccisione del sacerdote don Peppe Diana), stavolta esplosa in casa.

Conchita Sannino

Sala delle Lapidi taglia le auto blu niente berline per gli assessori

Macchine di rappresentanza solo a sindaco e presidente del Consiglio

Auto blu solo al sindaco e al presidente del Consiglio comunale. Sala delle Lapidi taglia le auto di rappresentanza. Gli assessori dovranno dire addio all'Alfa 159 e circolare su una Punto. Così come i due vice presidenti di Sala delle Lapidi e i burocrati, che d'ora in poi avranno un'auto di servizio ma assegnata all'ufficio. A disposizione dell'amministrazione resteranno solo due Alfa 159: componenti della giunta, dirigenti e consiglieri potranno farne richiesta, naturalmente mettendosi d'accordo, ma solo per occasioni speciali, per esempio la partecipazione a cerimonie. La proposta di regolamento, di cui primo firmatario è il consigliere autonomista Mimmo Russo, approvata ieri sera ha però

scatenato qualche polemica tra i consiglieri. C'è chi ha chiesto il mantenimento dell'auto per i presidenti di commissione e chi ha addirittura proposto un'auto di servizio per i gruppi consiliari. Proposta bocciata. Per le commissioni ha vinto la linea del Pdl lealista, con un sub emendamento a firma di Giuseppe Milazzo: niente auto ai presidenti, ma una macchina che su richiesta potrà essere utilizzata da tutti i membri della commissione. «Un atto di buon senso - dice - Io e il consigliere del Pd Ninni Terminelli abbiamo fatto approvare un ordine del giorno per devolvere le somme risparmiate dal taglio delle auto alle mense scolastiche». L'emendamento decisivo è stato quello firmato dai consiglieri del Pd Salvatore Or-

lando e Salvo Alotta, che prevede, appunto, auto blu solo per il primo cittadino e per Campagna. «Un ottimo risultato - dice Orlando - si tagliano 19 auto blu con un notevole risparmio per le casse comunali. Vigileremo che non si abusi delle auto di servizio». Soddisfatto anche Russo, "padre" della delibera: «Finalmente è stato tolto un privilegio feudale ad assessori e burocrati che scorrazzavano a bordo delle Alfa 159 mentre la città è al collasso». L'aula ha detto sì al sub-emendamento che assegna l'auto di servizio ai portatori di handicap: Aurelio Scavone, Idv, e Luigi Di Franco, Udc. Con il voto al regolamento i consiglieri comunali ieri sera hanno consumato la loro vendetta, dopo che la giunta ha detto sì, pochi giorni fa,

al nuovo regolamento pass per le corsie preferenziali togliendoli ai politici. Davide Faraone, Pd, aveva chiesto che la delibera sui pass fosse discussa contestualmente a quella delle auto blu. Ma così non è stato. Non solo auto blu. Due sere fa il Consiglio comunale ha detto sì anche al regolamento sul decentramento: «Sociale e scuola sono stati decentrati - dice Doriana Ribauda, capogruppo Udc - i cittadini presentare le istanze nel proprio quartiere, ma non solo: la programmazione di questi settori sarà a sua volta decentrata, rispondendo alle esigenze di ogni territorio. Peccato però che l'aula abbia bocciato il decentramento dello sportello unico».

Sara Scarafia

"Subito i 500 milioni o sarà dissesto" Ultimatum di Alemanno al governo

E il capogruppo Pdl trasloca nella Destra: "Partito mai nato"

Il sindaco Gianni Alemanno lancia una sorta di ultimatum e chiede con forza che il governo tiri fuori i soldi per ripianare il debito accumulato dal Comune di Roma in questi anni, pena il rischio di far saltare ogni previsione finanziaria, compreso il bilancio 2010. Una tegola enorme per Alemanno che vede scricchiolare la sua maggioranza, col Pdl scosso da moti tellurici che non accennano a scemare. Ieri l'ultimo colpo di scena: le dimissioni del capogruppo Dario Rossin, traslocato armi e bagagli nella Destra di Storace, dunque all'opposizione. Ecco perché assume un rilievo decisivo la stabilizzazione dei 500 milioni necessari per finanziare il piano di rientro e varare il Dpf di quest'anno. Promessa dall'esecutivo, ma rinviata di mese in mese. «Un'oscillazione di comportamento criticabile», l'ha addirittura bollata Alemanno nel tentativo di spiegare perché la manovra capitolina, a metà anno, è ancora fantasma. «Tremonti mi ha dato assicurazioni che nel decreto finanziario di giugno ci sarà questo intervento, altrimenti il dissesto del Comune sarà inevitabile», ha insistito il sindaco. «Ed è questa la ragione per cui abbiamo dovuto rimandare il bilancio a dopo quella data, quindi entro il 31 luglio». Un attacco all'esecutivo del tutto inedito per l'inquilino del Campidoglio che oggi vedrà Berlusconi. «Non temo ingerenze della Lega per i 500 milioni», si affretta a precisare Alemanno, «ciò che temo, visti i tempi, è che i parlamentari del Nord e del Sud non comprendano gli sforzi straordinari di cui Roma ha bisogno». Da qui l'appello all'opposizione affinché «non sollevi polveroni con una protesta demagogica e falsa», preannunciato persino al suo predecessore: «Ho telefonato a Veltroni per dirgli che la manifestazione di oggi non va bene, la responsabilità del buco è delle amministrazioni precedenti, noi non abbiamo fatto un solo euro di debito, così il centrosinistra protesta contro se stesso». Segno che la tregua, siglata tra i due nel nome di

Roma, è ormai rotta. Al punto che «sul buco istituirò una commissione d'inchiesta», ha tuonato il consigliere Federico Guidi. Una giornata comunque nera per Alemanno. Che nel giro di poche ore ha visto materializzarsi tutti i suoi incubi. A fare più male, politicamente, lo schiaffo di Rossin. Subito sostituito dal cavallo di razza su cui il Pdl romano ha da tempo deciso di puntare: il giovane ex An Luca Gramazio. Figlio d'arte. Ma non basta per atutare lo smacco. Per digerire il feroce addio dell'ex capogruppo: «Il Pdl è rimasto un cartello elettorale, una fusione a freddo mal riuscita di tre partiti e dodici correnti. Io ho fatto le mie riflessioni esprimendo anche un malessere generalizzato», aveva argomentato il transfuga. «In questi anni ci sono stati problemi con le varie componenti e di black-out con la giunta che hanno provocato un navigare a vista dell'amministrazione». Quasi sollevato, Rossin: «Questo passaggio è un ritorno a casa». Parole che fanno gongolare Storace

(«Oggi Alemanno perde il pezzo più pregiato della sua squadra, mentre lui insegue l'Udc La Destra cresce, così impara ad avere più rispetto») e arrabbiare il sindaco: «Forse per l'onorevole Rossin più che l'appartenenza a un gruppo è importante essere un capogruppo», ha reagito. Improvvisando una giustificazione: «C'era un cambio di guardia in vista, nei giorni scorsi con lui avevo avuto dei colloqui perché non ero soddisfatto di come gestiva l'aula. Certo non mi aspettavo questa fuoriuscita dal partito, che mi dispiace da un punto di vista umano ma la ritengo politicamente censurabile: non è accettabile passare dall'oggi al domani da capogruppo Pdl a capogruppo de La Destra, senza una pausa di riflessione». Implacabile Storace: «Il livore del sindaco nei confronti di Rossin è immotivato, evidentemente ha perso lucidità se arriva ad insultare un consigliere che rinuncia al potere».

Giovanna Vitale

Una crisi che non passerà presto

Spendiamo troppo spendiamo male

Fino a poco fa eravamo abbastanza tranquilli, visto che da mezzo secolo gli economisti ci avevano spiegato che un big crash, un grande collasso come quello del 1929 e anni seguenti, non poteva più accadere. Perché dagli sbagli di allora abbiamo imparato — ci è stato ripetuto a sazietà da chi se ne dovrebbe intendere — a non sbagliare più in futuro. Certo, l'andamento dei processi economici sarà sempre ciclico; certo, ci saranno sempre sbalzi, cali e rialzi; ma catastrofi no, catastrofi mai più. Si è visto. Anzi, come diceva Flaiano, il meglio è già passato. Le falle già scoperte (ce ne sono altre da scoprire) sono state tamponate inondando il mercato di liquidità. Che però sono debiti. Sissignori: sono debiti, e cioè soldi da rimborsare, soldi da restituire. Prescindendo dall'ultimo impegno di mettere in campo (Unione europea, più altri) 750 miliardi di euro per fronteggiare ulteriori attacchi degli speculatori. I dati che sono già certi sono che entro il

2014 verranno in scadenza circa 700 miliardi di dollari di junk bonds, di obbligazioni spazzatura. Peggio per chi li possiede. Questi signori non sono stati ingannati, sapevano il rischio che correvano, e non mi fanno nessuna pena. Però anche questo sarà un bel problema. Ci sono poi i debiti di Stato (federali) che hanno dovuto fronteggiare i salvataggi delle banche. Questa è stata una necessità imposta dagli eventi, e può anche darsi che questa partita vada a posto meglio del previsto. Però gli imprevisti che restano sono due, e sono grossi. In primo luogo ci sono i cosiddetti sub-prime: mutui offerti a profusione dalle banche senza adeguata copertura. Non sappiamo quanti ne salteranno fuori. Certo è che gli Stati Uniti sono costellati di avvisi di vendita (svendita) di beni acquistati, diciamo pure, per colpa delle banche. Una colpa che risale, nei decenni, alla incosciente dottrina della consumer confidence il cui messaggio è che è proprio il consumatore che

compra con carte di credito in rosso che dà slancio alla crescita economica. Così gli americani non risparmiano. E questo nodo è venuto al pettine. Ma l'imprevisto più grosso e più pericoloso è quello dei cosiddetti «derivati»: un marchingegno, una invenzione di due matematici che nemmeno i banchieri hanno capito bene, e che certo non mi provo a spiegare. I derivati in giro per il mondo quanti sono? Non si sa, né lo si vuol rivelare. Ma sono persino finiti nei portafogli di alcune nostre amministrazioni locali. Questa, molto all'ingrosso, la situazione. Perché? Cosa vuol dire? Vuol dire, per l'Occidente, che dagli anni Sessanta in poi abbiamo cominciato a spendere più di quel che guadagniamo, al di sopra delle nostre risorse. Alla consumer confidence noi abbiamo aggiunto le «aspettative crescenti», che poi sono man mano diventate «diritti», diritti intoccabili. Una spiegazione supplementare è che in molti Paesi le finanze pubbliche sono disastrate dall'evasione fi-

scale. Se tutti pagassero le tasse dovute, il debito dello Stato non costituirebbe più un problema. Vero. Ma il problema è di difficile soluzione. Le nostre tasse dovrebbero pagare «servizi» e il costo dei cosiddetti beni pubblici (strade, polizia etc.). Ma in molti Paesi (Grecia in primissima fila, ma l'elenco include anche l'Italia) il problema si è incancrenito. Purtroppo, e di molto troppo, il servizio pubblico diventa un «dis-servizio» e uno spreco usato per assorbire la disoccupazione e per acquisire clientele elettorali. Dunque, non dobbiamo spendere soldi che non abbiamo, e al tempo stesso non dobbiamo «spendere male» i soldi che abbiamo. Visto che in crisi siamo, se non affrontiamo con coraggio e determinazione i problemi nei quali ci siamo infognati, in crisi ancor più resteremo. Speriamo che la necessità porti consiglio.

Giovanni Sartori

FEDERALISMI - Le prime indicazioni sui trasferimenti: spiagge alle regioni, laghi e fiumi alle province

La carica dei 45 balzelli locali C'è un prelievo sull'ombra

Il Tesoro ai ministeri: meno affitti o via agli sfratti

ROMA — Spiagge alle regioni, laghi e fiumi alle province, obbligo per gli enti locali di destinare alla riduzione del debito il ricavato dalla vendita dei beni ricevuti dallo Stato, esclusione dei privati dai fondi ai quali immobili e terreni dovessero essere conferiti dagli enti, poi un fondo nazionale per acquisire quelli che non servono all'amministrazione centrale e che i comuni non vogliono o non possono acquisire. Trovate le risposte ai dubbi che lo circondavano, il federalismo demaniale, primo passo concreto della «devolution», si avvia veloce verso l'approvazione, attesa tra una settimana. Mentre comincia a diradarsi la nebbia sulle tappe più impegnative del federalismo — l'autonomia impositiva e la definizione dei costi reali che le Regioni e gli enti locali dovranno sopportare per svolgere le loro funzioni — rivelando un caos inimmaginabile e soprattutto costosissimo per tutti gli italiani. Proprio così. E a dirlo è la Commissione paritetica tra lo Stato e le autonomie locali che assiste il governo nell'attuazione della riforma, quasi impazzita per fare i conti, riclassificare i bilanci degli enti locali e venire a

capo di una matassa inestricabile. Venti Regioni con i bilanci costruiti in quindici modi diversi, spese comunali sparite con l'esternalizzazione dei servizi, e un diluvio di imposte. Alcune assurde, come la famigerata «tassa sull'ombra», e molte declinate in modo assai diverso da chi le riscuote, con un contenzioso enorme pendente presso le commissioni tributarie. «Abbiamo alzato il coperchio della pentola, scoprendo la confusione che affligge il sistema» hanno detto i tecnici della Commissione l'altro giorno in Parlamento. «Un disordine pagato da tutti gli italiani con i ripiani a piè di lista da parte dello Stato, e del quale non avremmo avuto piena conoscenza — hanno aggiunto Luca Antonini ed Ernesto Longobardi — se non fosse iniziata la fase di attuazione del federalismo fiscale». Sì, perché la riforma costituzionale del 2001 ha lasciato il federalismo in mezzo al guado, dando alle autonomie locali il potere di spendere, ma nessuna responsabilità sulle entrate. Senza che i cittadini sappiano a chi e perché pagano le tasse, e soprattutto come vengono utilizzate, la spesa pubblica è esplosa. E i tributi si sono moltiplicati. I

tecnici della Commissione hanno consegnato al Parlamento un elenco che conta, solo a livello locale, addirittura 45 tasse. Sono 18 quelle dei comuni, 17 quelle regionali e dieci quelle provinciali. Tra Ici, Icp, Dpa, Cosap, Tarsu, Tia, Iscop, Cimp, Carsa, Ipt, Tosap, Tefa, solo per dirne alcune, è una giungla. E se qualcuno riesuma la «tassa sull'ombra» del '72, che colpisce «la proiezione sul suolo pubblico di balconi, tende e pensiline senza che con ciò derivi alcuna limitazione all'utilizzo dello stesso», come è successo a Termini nel marzo scorso, nessuno sa con chi prendersela. Con il comune che ha l'acqua alla gola, o con lo Stato che non gli passa più soldi? In attesa del federalismo fiscale che promette «poche tasse tracciabili», le parole usate dal ministro Roberto Calderoli prefigurando un'unica tassa di servizio per i comuni, la confusione regna sovrana. Non solo negli enti locali, per la verità. Ne sanno qualcosa al ministero dell'Economia, dove da qualche anno stanno cercando di fare il censimento delle proprietà pubbliche e costruire un conto patrimoniale attendibile dello Stato. L'anno

scorso hanno chiesto a Regioni, comuni e province di comunicare tutti i beni posseduti entro il 31 marzo (e finora ha risposto solo la metà degli interpellati), poi sono passati all'attacco dell'amministrazione centrale dello Stato. Ministeri, enti pubblici e agenzie dovevano elencare tutti i contratti d'affitto sottoscritti e le spese di manutenzione entro il 31 gennaio. Niente da fare. E' dovuto intervenire il ministro Giulio Tremonti in persona con una circolare per ricordare a tutti che quest'anno bisogna risparmiare 475 milioni solo sulle manutenzioni, che si corre il rischio di una segnalazione alla Corte dei Conti e pure l'annullamento dei contratti di affitto, che dal 2011 saranno gestiti solo dall'Agenzia del Demanio. Una bella lavata di capo. E già che c'era il ministro ha affondato. Pretendendo da enti e ministeri il quadro completo degli alloggi di servizio concessi a dirigenti, ricercatori, poliziotti, soldati e finanziari. Molto spesso occupati, come succede per gli alloggi della Difesa, da vedove, pensionati e persone che non hanno alcun titolo per abitarci.

Mario Sensini